



Virus e anticorpi

di Enrico Gavarini - Segretario generale FABI

La situazione economica nazionale, riflesso di quella internazionale, non induce all'ottimismo. L'incremento del costo del greggio, la crisi dei mercati, nonché un'accelerazione della spirale inflazionistica, rendono, apparentemente, il futuro quanto mai incerto.

Sempre più spesso si parla di stagnazione e sempre più numerose, sono le famiglie che si ritrovano ogni giorno ad ingrossare, loro malgrado, le già folte schiere dei nuovi poveri.

Nonostante la situazione sia ben nota, i Governi, non riescono, sino ad oggi, a contrastare gli eventi, e le misure adottate sembrano più estemporanei palliativi, piuttosto che il frutto di strategie ponderate.

Anche l'Italia non sfugge a questo trend.

I più penalizzati sono i lavoratori dipendenti ed i pensionati; questi ultimi considerati, a torto, come una zavorra del sistema, peraltro malato.

La filosofia imperante, tendente alla massimizzazione dei profitti, volge a liquidare i principi solidaristici che stanno alla base delle nostre radici culturali, così che l'individualismo sfrenato e la competitività, vengono mostrati come le uniche risposte alle ciclicità delle crisi, e non già come i virus portatori dei malanni.

Restare ancorati a queste logiche, cadendo nelle semplificazioni di un certo strisciante qualunquismo, credo sia oltremodo pericoloso.

Occorre invece riattivare i nostri anticorpi, e rapidamente, per uscire da questa situazione.

La società, mai come oggi, ha bisogno di innovazioni profonde, nel pensiero, nel rapporto con l'ambiente, nonché nell'economia.

A questo proposito, le stesse potenti multinazionali del credito mostrano segni di pericolosi cedimenti.

Usciremo dalla crisi globale, se l'etica - della finanza e della responsabilità, nel nostro caso - non sarà più considerata solo un sogno, ma il presente/futuro possibile

SOMMARIO

FILO DIRETTO

- 4** Intesa Sanpaolo, sciolto il nodo esuberanti di Mauro Bossola
- 6** Tutto in una notte di Lando Sileoni
- 7** Detassazione degli straordinari a chi? di Carmelo Benedetti

DOSSIER

- 10** I mutui e l'ignoranza che costa cara di Francesco Vella
- 12** Maestro di risparmio cercasi di E. Fornero, A. Lusardi, C. Monticone

FOCUS AMBIENTE

- 16** Casa verde ristrutturazioni

SINDACATO E SERVIZI

- 18** Credito Fondiario / Morgan Stanley ed il sacco di Roma
- 22** L'avvocato / Tutela dinamica delle mansioni nell'era della transizione permanente

- 23** Attualità / Novità in materia di dimissioni volontarie
- 24** Sicurezza / Vecchie e nuove frontiere della sicurezza nel credito
- 25** BCC / Definito il testo del contratto
- 26** Salute / Ossa spugnose ovvero osteoporosi

NON SOLO BANCA

- 28** Percorsi / Una montagna vip ma che fa gola a tutti
- 29** Segnalibro di Luca Riciputi
- 30** L'angolo del Sociologo Porta a porta di Domenico Secondulfo
- 32** Altroturismo / Mimmo Rotella "Lamiere" di Arturo
- 33** Altroturismo / Dopo la Sicilia di Arturo
- 34** Il cartellone di Agosto di Autolycus



Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Enrico Gavarini

Comitato di direzione

Gianfranco Amato
Carmelo Benedetti
Mauro Bossola
Franco Casini
Giuliano De Filippis
Enrico Gavarini
Valerio Poloni
Lando Maria Sileoni
Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Ceconi, consulente legale FABI

Costantino Cipolla, ordinario di sociologia Università di Bologna

Marco De Marco, docente di informatica generale Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero, responsabile servizio di prevenzione ASL RMC

Luciano Quaranta, direttore della Clinica oculistica Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi, esperto risorse umane e consulente aziendale

Domenico Secondulfo, Ordinario di Sociologia Generale Università di Verona

Maddalena Sorrentino, docente di informatica generale, Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Roberto Mangosi

Editing: Mariapaola Diversi

Grafica: Majakovskij comunicazione

Via Cardarelli, 6 - 01100 Viterbo

DTP: ER Creativity

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

LA FABI SU INTERNET

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it - redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/info_e_news/la_voce_annale.asp



di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

SOTTOSCRITTO IL NUOVO ACCORDO PER L'ACCESSO AL FONDO

INTESA SANPAOLO, SCIOLTO IL NODO ESUBERI

Adesso occorre che venga pienamente compreso: risulterà decisivo per l'equilibrio dei costi tra il personale in servizio e quello in uscita, anche in una prospettiva di piano industriale indirettamente esposto alle molte insidie legate all'andamento dei mercati mondiali

Nel Gruppo Intesa Sanpaolo è stato sottoscritto un nuovo accordo per l'accesso al Fondo esuberi.

Nelle more della fusione e con la consapevolezza dei sacrifici imposti dal processo di incorporazione, già dal dicembre 2006 erano state stipulate intese che avevano portato ad una riduzione di personale pari a 6.500 unità, con richieste di accesso al Fondo esuberi per ulteriori 1.750 tra colleghe e colleghi del gruppo, in aggiunta rispetto agli accordi e, quindi, sospesi in attesa di nuove determinazioni.

Determinazioni che non si sono fatte attendere: il 9 aprile di quest'anno, la Capogruppo ha avviato procedure contrattuali per ulteriori 2.500 esuberi, tra cui 548 unità rivenienti dalla Cassa di Risparmio di Firenze, nel frattempo venuta a far parte del Gruppo Intesa, e 272 già in possesso dei requisiti per la pensione di anzianità o di vecchiaia.

L'8 luglio scorso, a Milano, sindacato ed azienda hanno siglato le intese che consentono ai 1.750 dipendenti, che ne avevano fatto richiesta e che matureranno il diritto a pensione entro il primo gennaio 2015, di accedere al Fondo di sostegno al reddito



entro la fine del 2009, prevedendo la possibilità agli aventi diritto ad andare in pensione, entro il 31 ottobre, con un incentivo pari ad una retribuzione annua lorda.

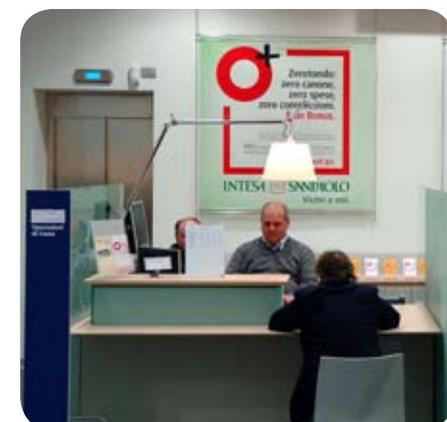
Le adesioni dovranno essere esercitate entro il 30 settembre, data limite oltre la quale l'azienda si riserva di rescindere il rapporto di lavoro con i dipendenti che maturano la pensione.

In base alle intese sottoscritte, l'azienda si impegna inoltre a coprire completamente il turn over dei pensionati con 500 nuove assunzioni, oltre ad effettuare ulteriori inserimenti di personale in filiale a copertura delle uscite per il Fondo esuberi per un

numero non inferiore a 300 unità.

L'accordo dell'8 luglio sblocca una situazione non semplice che coinvolge, direttamente o indirettamente, gli interessi dei dipendenti con diritto alla pensione: quelli che avevano fatto domanda per il Fondo esuberi e non erano stati accontentati e tutti gli altri che, senza diritto all'accesso né all'una né all'altra prestazione, continuano a fare il loro dovere, sopportando i disagi per l'ennesimo cambiamento di strutture e di procedure.

Senza voler fare classifiche, che non avrebbero senso, e anche tenendo conto della buona notizia rappresentata dalle 800 nuove assunzioni,





è a questi ultimi che va riservata la massima attenzione.

Gli accordi sindacali sull'armonizzazione contrattuale e sull'erogazione del premio di produttività di Intesa Sanpaolo hanno raggiunto risultati molto soddisfacenti e superiori alla media del settore; ora attendiamo soluzioni altrettanto buone e responsabili sul fronte degli inquadramenti e del welfare aziendale.

L'eccezionale sforzo richiesto ai dipendenti dalla fusione lo richiede e lo consente.

Uno sforzo che non appare affatto concluso e che vedrà in questi mesi la ricomposizione delle banche dei territori sulla base dello scambio di

filiali.

Al termine di questo processo, della vecchia Intesa e del vecchio Sanpaolo resterà ben poco.

Una Capogruppo con proprie filiali nel Nord Ovest, in Lombardia e nel Lazio - oltre a Sicilia e Sardegna - solo lontana parente dei due colos-

Gli accordi sindacali sull'armonizzazione contrattuale e sull'erogazione del premio di produttività di Intesa Sanpaolo hanno raggiunto risultati molto soddisfacenti e superiori alla media del settore. Ora attendiamo soluzioni altrettanto buone e responsabili sul fronte degli inquadramenti e del welfare aziendale

si nazionali che hanno dato origine alla fusione.

Al suo fianco, integrate come vere e proprie aree territoriali di una stessa azienda, le banche del territorio, già gloriose Casse di Risparmio, nel Triveneto, in Emilia, in Toscana e il nuovo e altrettanto glorioso Banco Napoli a presidio del Sud.

È a questa realtà, ancora in divenire, che ogni nostro sforzo, innanzitutto di comprensione, va traggurato; tutto va visto nella prospettiva di questo momento inedito quando, dall'insieme di Capogruppo e Banche, emergerà il profilo vero della nuova Banca Intesa, seconda banca nel paese e quinta in Europa.

Mentre la nostra strategia deve idealmente collocarsi già in quel luogo, che ancora non c'è, il nostro agire sindacale quotidiano e tutti i colleghi fanno i conti con le disfunzioni, le inefficienze, le furberie (e qualche mascalzonata) del qui ed ora.

Saremo capaci, come sindacato na-

pazione e ricchezza in un settore che fino a quindici anni fa non pareva in grado di competere in Europa.

Il numero dei dipendenti di banca, in Italia, avrebbe dovuto drasticamente calare. Invece nel 2006 erano oltre 338.000, tanti quanti nel 2000; 17.000 bancari in uscita, ma 19.000 in entrata, con un tasso di trasformazione dei contratti di inserimento del 95%.

Sono però cambiati i ruoli e le funzioni: meno personale al back office e più al front office; +12% la rete degli sportelli, con una riduzione del numero medio di addetti da 11 a 7.

Di pari passo è cresciuta la delocalizzazione: dal 2004 al 2006 il numero dei bancari dipendenti da gruppi italiani che lavorano fuori dai confini nazionali è più che raddoppiato, passando dal 14 al 34 per cento, e in Unicredit, il gruppo bancario italiano più grande ed internazionalizzato, oltre la metà dei dipendenti è stabilmente occupata all'estero.

La sfida si sposta, quindi, sul futuro dei gruppi bancari italiani, per ora solo parzialmente coinvolti in una crisi del settore finanziario internazionale iniziata ormai nel 2007, ma ancora lontana dall'essere superata.

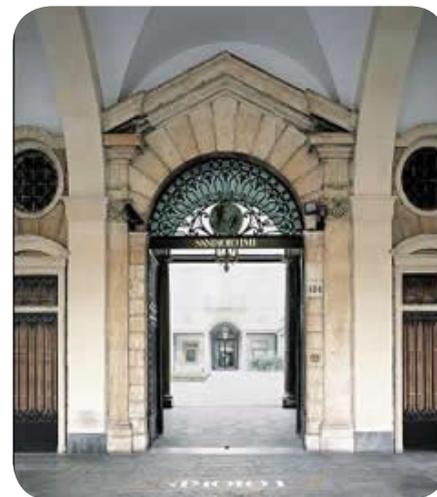
E che ha rivelato l'ampiezza del fenomeno indotto dalla mancanza di regole e dalla visione di breve termine dei banchieri di tutto il mondo, così intenti a moltiplicare i numeri da dimenticarsi (volutamente?) di valutare i rischi.

I risultati non si sono fatti attendere: 422 miliardi di dollari di perdite secondo l'OCSE e 945 secondo il Fondo Monetario Internazionale.

C'è quindi da sperare - e da fare ogni sforzo - affinché venga pienamente compreso il nuovo accordo Intesa Sanpaolo sugli esuberanti, che risulterà decisivo per l'equilibrio dei costi tra il personale in servizio e quello in uscita, anche in una prospettiva di piano industriale indirettamente esposto alle molte insidie legate all'andamento dei mercati mondiali.

Chiudo con due domande: cosa sarebbe successo se l'8 dicembre 2007 le nove sigle sindacali non avessero chiuso, non senza difficoltà ma tempestivamente, l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale?

Quali sarebbero state le conseguenze per la categoria sul piano contrattuale e della tutela del lavoro?





BANCARI CEDUTI INSIEME CON GLI SPORTELLI

TUTTO IN UNA NOTTE

La storia delle filiali che sono "imprevedibilmente" da vendere è una bufala: le banche sanno bene tutto con largo anticipo – Il prossimo CCNL dovrà contenere precise norme di tutela, anche per quanto riguarda il welfare dei lavoratori trasferiti ad altra azienda – FABI in prima linea senza mai abbassare la guardia

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

"Beh, sapete, cari sindacati, con la fusione ci siamo improvvisamente trovati dinanzi il problema delle sovrapposizioni di molti sportelli, poi sapete che quelli dell'Antitrust non perdonano, quindi, è necessario che cediamo un certo numero di filiali...".

Con le trasformazioni che hanno attraversato il mondo del credito in Italia, frasi di questo genere – parola più, parola meno – sono state ripetute decine di volte dai diversi dirigenti incaricati d'informare il sindacato. Un passaggio quello dell'informativa e dell'illustrazione del piano industriale, considerato non di rado una "perdita di tempo" dalle direzioni delle banche, che farebbero volentieri a meno di riunioni e confronti, perché il loro obiettivo è solo quello di massimizzare gli utili e di portare a casa laute prebende per i servizi resi alla proprietà.

È così che centinaia, spesso migliaia di lavoratori si trovano alle prese con questa politica "a scatola chiusa", per cui si cedono le filiali con tutto quel che c'è dentro, impiegati compresi.

Sentendo certi discorsi sull'ineluttabilità delle scelte "per stare sul mercato" e vedendo gli sforzi per assumere un'aria sconsolata da parte dei banchieri, perché per loro i dipendenti "so' piezz'e core" viene il voltastomaco.

Non sappiamo se nell'iter formativo di certi manager sia previsto un corso di mistificazione e cinismo, ma di sicuro si nota un'abilità che farebbe invidia ad attori consumati e a trasformisti d'avanspettacolo.

A chi vogliono darla a bere, questi signori che – nei giorni di festa – si riem-

piono la bocca di espressioni sulla centralità del capitale umano, sul valore delle risorse e sulla necessità di formazione, aggiornamento e valorizzazione dei "collaboratori"?

Già, "collaboratori", perché la parola "dipendenti" è abolita dal vocabolario dei dirigenti durante gli incontri sindacali e le conferenze stampa.

Si preoccupano di usare eufemismi e poi non si danno la minima pena di mettere all'asta, insieme con le filiali, anche donne e uomini che, in quella banca hanno trascorso la loro vita professionale, si sono impegnati, hanno fatto sacrifici nei momenti difficili, hanno dato il meglio di sé, anche oltre gli orari e senza vedersi pagati gli straordinari "perché il budget non lo consente...".

Certo, l'Autorità garante del mercato fa bene ad imporre la vendita di filiali, quando una banca raggiunge una posizione dominante, altrimenti la concorrenza ed il libero mercato andrebbero a quel paese e con loro anche gli interessi dei risparmiatori.

Tuttavia, le banche sanno bene tutto ciò, così come sanno bene a che cosa vanno incontro nelle operazioni di fusione o incorporazione o riorganizzazione.

Lo sanno bene e lo sanno molto prima che le notizie vengano ufficializzate e rese di pubblico dominio.

Quando due banche si fidanzano, anzi quando cominciano a lanciarsi i primi sguardi rapinosi, si studiano a vicenda, spendono una fortuna in consulenze strapagate perché nulla sia lasciato al caso: insomma, fanno bene tutti i loro conti e già conoscono il numero delle filiali che dovranno cedere e quello dei lavoratori che saranno "coinvolti nel processo".

Loro sanno tutto. I lavoratori niente.

Spesso, questi ultimi, apprendono la notizia dai giornali e scoprono, prendendo il cappuccino, che da quel momento il loro posto diventa volatile, così la brioche gli va di traverso, insieme con tutte le speranze, le belle promesse, gli investimenti sul futuro e le parolacce di rabbia che stanno per esplodergli nella strozza.

Di colpo scoprono, insieme all'amaro che il buon mattino ha riservato loro per colazione, d'essere anche loro "sul mercato", nel senso di esser proprio "in vendita".

Quello che hai dato all'azienda, quello che hai investito in termini d'impegno e di attese di carriera o di riconoscimenti economici se ne va in un soffio.

Ffffffft! Tutto finito. Ora si cambia, ovvero, si deve ricominciare: farsi conoscere, farsi stimare, ricostruirsi un portafoglio clienti, annodare nuovi rapporti umani e di lavoro, superare le diffidenze dei nuovi colleghi (che magari guardano male l'ultimo arrivato), sudare per le nuove valutazioni ("Sai, non posso esprimere un giudizio: sei appena arrivato...!").

Almeno, nella polizza dell'auto, ti porti dietro la classe di merito. In banca, se vieni "ceduto" con lo sportello, invece niente. Nemmeno un "grazie!".

Come difendersi allora?

Innanzitutto, bisognerà far tesoro delle esperienze di questi ultimi anni e introdurre, nel prossimo contratto nazionale, norme che tutelino i bancari trasferiti con le filiali ad altre aziende sia per quanto attiene alla fase di passaggio, sia per la vita professionale, sia per altri aspetti legati alle condizioni del welfare aziendale (previdenza e assistenza) di provenienza e di destinazione.

Senza dimenticare gli inquadramenti, ri-

spetto ai contratti integrativi delle banche acquirenti, ed eventuali trattamenti "ad personam", che non devono essere cassati con un semplice frego blu.

Le banche non possono continuare con queste "bufale" della sorpresa e delle contingenze imprevedute: il sindacato è molto attento, perché conosce i comportamenti dei banchieri.

Chi vende, si affretta con spostamenti e trasferimenti, magari con qualche promozione come incentivo (poche, perché basta lo spauracchio della cessione per convincere chi esita) prima di mettere all'asta i suoi sportelli.

Chi si mette in fila per comprare, impone di "blindare" il personale, temendo che l'azienda cedente cerchi di disfarsi delle situazioni più difficili o che gli elementi migliori se ne vadano, portandosi via pezzi di portafoglio.

Intanto, la FABI non smette mai di approfondire particolare impegno nei territori e nelle singole aziende, perché le banche non s'approfitino della situazione e cerchino di risparmiare sulla pelle dei lavoratori che devono spostarsi, ben sapendo che questi si sentono psicologicamente deboli.

Rivolgersi al proprio sindacalista della banca cedente e, subito dopo, a quello della banca acquirente resta – senza dubbio – la cosa migliore da fare per assicurarsi un'assistenza ed una consulenza adeguate, scongiurando il rischio concreto d'essere travolti dagli eventi e di subire qualche torto.

Chi ha abbozzato all'amo di promesse individuali, del tipo "firma qui e fidati di me", sta ancora leccandosi le ferite.

Chi si è affidato all'esperienza, alla capacità contrattuale ed al peso politico del sindacato, ha visto rispettati i suoi diritti ed è stato tutelato sotto ogni profilo.



CI AUGURIAMO CHE IL PROVVEDIMENTO SIA RIVISTO O RITIRATO

DETAZZAZIONE DEGLI STRAORDINARI A CHI?

Il decreto, costruito a seguito della necessità di fornire una risposta alle difficoltà delle famiglie italiane, e d'introdurre misure d'incentivo alla produttività del lavoro, è stato presentato come uno strumento eccezionale e fortemente innovativo. Ma...

di Carmelo Benedetti - Segretario nazionale FABI

Il 27 maggio scorso è stato emanato il dl.n.92 concernente le "disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie" che, all'art. 2, introduce le "misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro". In esse si prevede che, nel secondo semestre 2008, sia applicata in via sperimentale una tassazione agevolata:

1. allo straordinario dei dipendenti nel settore privato;
2. alle remunerazioni legate all'incremento di produttività del lavoro nel medesimo settore.

La norma contiene le seguenti principali previsioni:

- a) le nuove misure fiscali sono riservate ai lavoratori dipendenti del settore privato, i quali abbiano percepito nel 2007 redditi di lavoro dipenden-

erogate a livello aziendale;
d) l'importo di 3.000 euro è da intendersi come limite complessivo, alla cui determinazione concorrono sia le somme erogate a titolo di retribuzione delle prestazioni di lavoro straordinario o supplementare effettuate, sia i premi di produttività.

Il decreto, costruito a seguito della necessità di fornire una risposta alle difficoltà delle famiglie italiane, e di introdurre misure di incentivo alla produttività del lavoro, è stato presentato come uno strumento eccezionale e fortemente innovativo.

Tralasciando la parte riguardante i benefici fiscali sulla remunerazione per incremento di produttività, analizziamo le norme che consentono le agevolazioni sulla remunerazione del lavoro straordinario.

Il decreto legge, nella sua forma attuale, per effetto dei limiti di 30.000 euro lordi di reddito e dei 3.000 euro delle somme erogate, esclude dall'applicazione della norma, che riguarda il lavoro straordinario, oltre l'80% dei lavoratori del settore del credito

- te non superiori a 30.000 € lordi;
- b) sono esclusi dalla misura sperimentale prevista per il secondo semestre 2008 i dipendenti delle amministrazioni pubbliche;
- c) l'efficacia della norma è limitata al periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008, con un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionale e comunale, pari al 10 per cento, nel limite di importo complessivo di 3.000 € lordi, sulle somme

Innanzitutto, va chiarito che il decreto, nella sua forma attuale, per effetto dei limiti di 30.000 euro lordi di reddito e dei 3.000 euro delle somme erogate, **esclude dall'applicazione della norma, che riguarda il lavoro straordinario, oltre l'80% dei lavoratori del settore del credito.**

Il decreto, inoltre, nato quale strumento di sostegno economico alla famiglia, è invece, di fatto inapplicabile alla maggior parte delle donne, le quali, dovendo assolvere il duplice ruolo di

lavoratrici e madri, sono impossibilitate a svolgere il lavoro straordinario.

Per coloro che, invece, usufruiranno dei benefici della norma, il risparmio sarà certamente contenuto. Uno studio compiuto dalla CGIL del Trentino ha calcolato che, per effetto dell'applicazione della nuova norma, un lavoratore con salario lordo annuo di 24.000 euro comprensivi di 1.923 euro di lavoro straordinario, usufruirebbe di un risparmio annuo di circa 350 euro. Ma, al di là dell'aspetto economico legato all'applicazione del provvedimento, va analizzato soprattutto l'impatto che la sua introduzione produce sulle condizioni dei lavoratori.

È certo, che l'incremento del lavoro straordinario, incentivato dai benefici fiscali introdotti, rappresenta innanzitutto un aspetto negativo per la qualità di vita dei lavoratori, la maggior parte dei quali, specie nei settori in cui i contratti non prevedono limitazioni, sulla spinta delle necessità economiche, si renderanno disponibili ad incrementare le proprie prestazioni lavorative a dismisura.

Altrettanto negativo sarà l'impatto che l'allargamento del ricorso al lavoro straordinario avrà sull'occupazione delle piccole e medie imprese, nelle quali l'imprenditore, a fronte della disponibilità dei propri dipendenti ad allungare il normale orario di lavoro, non avrà alcun interesse a procedere a nuove assunzioni.

Il provvedimento non sarà utile nemmeno alle imprese perché:

- a) *non migliora la loro produttività:* infatti l'agevolazione degli straordinari incentiva la *quantità* del lavoro e non la sua qualità, poiché le ore di straordinario sono le ore di lavoro con produttività marginale inferiore, visto che il lavoratore dopo le otto

ore giornaliere è più stanco e, quindi, meno produttivo;

- b) *non incrementa la loro flessibilità organizzativa:* è evidente che il ricorso sistematico al lavoro straordinario, non è un buon segnale della capacità organizzativa dell'impresa, la quale dovrebbe essere, invece, incentivata al suo contenimento, utilizzando, attraverso una migliore organizzazione, la flessibilità del lavoro quale fattore di qualità della prestazione e non come strumento di incremento ordinario della quantità del lavoro prestato;

- c) infine, certamente *non rilancia la competitività aziendale,* perché, a fronte di un mercato internazionale nel quale operano paesi emergenti con manodopera a bassissimo costo, la capacità competitiva non deriva dalla maggiore o minore quantità di lavoro prestato, ma dalla qualità del prodotto offerto e dall'innovazione tecnologica che le aziende sapranno introdurre.

La pur breve analisi effettuata sul contenuto delle misure introdotte dal provvedimento, ci fa ritenere che esso riservi, a fronte di limitatissimi vantaggi economici (i pochi euro risparmiati certo non rappresentano la soluzione ai problemi economici delle famiglie italiane), numerosi problemi di diversa natura.

Ci auguriamo quindi che il decreto, introdotto in forma sperimentale per il secondo semestre del 2008, alla sua scadenza, o sia profondamente rivisto, per eliminare i numerosi punti critici in esso contenuti, magari accompagnandolo con altri provvedimenti di sostegno, (da alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro competente pare che qualcosa si stia muovendo) o sia definitivamente ritirato.



di Francesco Vella *

(*) Francesco Vella è ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università di Bologna. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in diritto commerciale ha insegnato nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena dove è divenuto professore associato nel 1992 e straordinario nel 1998. Nel 1998 diviene professore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, dove attualmente insegna nel corso di laurea in Scienze Giuridiche, nella Scuola di Specializzazione delle professioni forensi e nel Master per giuristi d'impresa. È membro della redazione delle riviste "Giurisprudenza Commerciale", "Banca Borsa, Titoli di Credito", "Banca, impresa e Società", "Mercato Concorrenza e Regole" e della direzione della rivista "Analisi Giuridica dell'economia" alla cui fondazione ha contribuito. È tra i soci fondatori dell'Associazione Disiano Preite per lo studio del diritto d'impresa. Ha avuto esperienze di pratica professionale nel campo del diritto bancario e del diritto dei mercati finanziari ed è stato chiamato, in qualità di amministratore indipendente, a far parte del consiglio di amministrazione della Banca Bipop dal febbraio 2002 all'aprile 2002.

OCCORRE MAGGIORE EDUCAZIONE FINANZIARIA

I MUTUI E L'IGNORANZA CHE COSTA CARA

Esiste un'asimmetria, rilevata anche da indagini empiriche, tra il sempre più complesso mondo del credito e della finanza e la capacità di accedere alle informazioni che lo riguardano. Le regole sono importanti, ma insufficienti. Certo, un programma di educazione finanziaria è destinato a offrire risultati soltanto nel lungo periodo, può essere costoso e non conquista le prime pagine dei giornali. Ma ci renderebbe tutti meno ignoranti in un campo dove la conoscenza è potere. Non a caso, il Congresso degli Stati Uniti sta discutendo proprio di questo

Strano destino quello dei mutui: continuano a mettere paura, perché nessuno sa se gli effetti dei subprime siano finiti e, così, le Autorità di vigilanza insistono nel chiedere alle banche, a tutte, anche a quelle meno esposte, di rafforzare la trasparenza e aumentare il proprio patrimonio in vista di tempi peggiori.

mutui. Oltreoceano, oltre che al passato, si guarda al futuro: la nuova legge interviene su diversi aspetti, riorganizza e sottopone a più stringente vigilanza le società governative nel settore, le cosiddette Government Sponsored Enterprises che si chiamano Fannie Mae e Freddie Mac, prevede fondi di garanzia per rifinanziare i mutui di chi è in difficoltà e rafforza i programmi di consulenza ed educazione finanziaria.

I MUTUI SERVONO ANCORA

Però, i mutui bisogna continuare a farli perché, comunque, rappresentano non solo uno strumento importante per assicurare a tutti il diritto all'abitazione, ma un fattore di sviluppo per l'economia in generale. In questi giorni la stampa ha dato grande risalto alle inchieste giudiziarie oltreoceano contro chi, pur sapendo che il castello stava crollando, non ha detto niente agli ignari investitori. Ma forse i giornali avrebbero fatto bene anche a dare qualche informazione sul Federal Housing Finance Regulatory Reform Act, cioè su quei provvedimenti che il Congresso americano sta adottando per rivedere le regole sui

AL DI QUÀ DELL'OCEANO

Al di qua dell'oceano sono ancora incerti gli esiti degli ultimi provvedimenti governativi sulla rinegoziazione dei mutui e pare definitivamente dissolto il fondo di solidarietà previsto dalla Finanziaria 2008. Nel frattempo, il Governatore della Banca d'Italia non si stanca di ripetere che per il futuro la soluzione è quella di lasciare spazio alla concorrenza tra le offerte migliori e l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato richiama la necessità di trasparenza, semplificazione e comparabilità delle informazioni e di rafforzamento degli strumenti di tutela dei consumatori. Sicura-

mente, per il futuro questa è la strada giusta: chi stipula un mutuo deve essere messo nelle condizioni di comprendere, anche con simulazioni ed esempi, non solo quanto paga, ma quanto potrà pagare in ragione dei possibili mutamenti delle condizioni di mercato. E le informazioni devono essere poche, semplici e standardizzate: l'eccesso di documentazione spesso genera reazioni di rifiuto e si firma senza aver letto niente. Compito delle banche è valutare con attenzione il merito di creditore, operare con correttezza e garantire la massima trasparenza e, come dice l'Autorità anti-trust, consentire la comparabilità delle offerte e la mobilità dei mutuatari. Ma compito dei clienti deve essere quello di informarsi, fare scelte consapevoli, sapendo che stipulare un contratto a tasso variabile può convenire per un periodo (e a molti è convenuto), ma anche comportare rischi e, quindi, bisogna programmare le proprie risorse, se il vento cambia.

LA CONOSCENZA È POTERE

A questo punto però, le regole non bastano e da oltreoceano viene l'indicazione di un

progetto organico di educazione finanziaria. Quello dell'educazione finanziaria è un tema vecchio, ma finora si è proceduto un po' in ordine sparso tra iniziative pubbliche e private, e manca quel coordinamento nelle finalità, nelle aree di intervento (dalla scuola alla formazione degli adulti), nelle risorse e negli strumenti da utilizzare richiamato anche dalle ultime comunicazioni della Commissione europea. In realtà, si discute ancora di quali possano essere gli effetti dei programmi di financial literacy, e c'è qualcuno che sostiene non servano poi a molto. Oggi, però, esiste un'oggettiva asimmetria, rilevata anche da indagini empiriche, tra il sempre più complesso mondo del credito e della finanza e la capacità di accedere alle (e usufruire delle) informazioni che lo riguardano. Per questo le regole sono importanti, ma insufficienti. Sicuramente un programma di educazione finanziaria è destinato a offrire risultati soltanto nel lungo periodo, può essere costoso e non ha il glamour per conquistare le prime pagine dei giornali. Ma ci renderebbe tutti meno ignoranti in un campo dove il vecchio aforisma "la conoscenza è potere" conta e conta molto.

(tratto da: la voce.info)



ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA DEGLI ITALIANI:
L'ANTICO BUON SENSO NON BASTA PIÙ

MAESTRO DI RISPARMIO CERCASI

Una quota rilevante della popolazione italiana ha un basso livello di alfabetizzazione finanziaria. Lo dimostra l'ultima Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane. Solo il 60 per cento calcola correttamente la variazione del potere d'acquisto di una somma e circa metà è in grado di leggere correttamente un estratto conto bancario, di comprendere l'andamento dei corsi azionari e le caratteristiche di diversi tipi di mutuo. Un problema serio. Perché sembra difficile convivere con i rischi del futuro senza possedere almeno l'abbicci della finanza

di **Elsa Fornero***, **Annamaria Lusardi****, **Chiara Monticone*****

(*) *Elsa Fornero è Professore Ordinario di Economia presso l'Università di Torino e Direttore del CeRP (Centre for Research on Pensions and Welfare Policies, Torino - <http://cerp.unito.it>). Le sue aree di ricerca riguardano il risparmio delle famiglie, la previdenza pubblica e privata e le assicurazioni sulla vita. Fa parte del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale ed è editorialista de "Il Sole - 24 ore".*

** *Annamaria Lusardi è Professore di Economia alla Dartmouth College.*

*** *Chiara Monticone ha conseguito un Master in Economia presso il CO-RIPE Piemonte (Torino); attualmente è ricercatrice presso il CeRP (Center for Research on Pensions and Welfare Policies, Torino; <http://cerp.unito.it>), dove si occupa di analisi delle riforme previdenziali in una prospettiva europea*

In un mondo sempre più complesso, rischioso e basato sulla responsabilità dei singoli, gli italiani si scoprono improvvisamente "impreparati" a svolgere un'attività che peraltro li ha sempre visti primeggiare, quella del risparmio.

Quando il risparmio era impiegato in buoni postali o in titoli di Stato, o tenuto in conti correnti e, a sua volta, la pensione (interamente pubblica) era basata sulla regola del "due per cento di una media delle ultime retribuzioni per ogni anno di lavoro", i conti erano relativamente facili e a nessuno sarebbe venuto in mente di interrogarsi sull'ignoranza finanziaria degli italiani.

Oggi che le scelte finanziarie si sono complicate, i mutui a tasso variabile impongono oneri crescenti alle famiglie indebitate, la pensione pubblica

non basta più e quella privata, priva di garanzie, subisce tutti i rischi di un mercato finanziario tumultuoso, si scopre che l'antico buon senso è insufficiente, e il problema di quanto sappiano gli italiani in materia finanziaria sembra esplodere, anche se, come sempre, sulla scia di quanto già accaduto in America.

MA QUANTO SIAMO IGNORANTI

Ma gli italiani sono veramente ignoranti in materia di risparmio? L'ultima edizione dell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (Bfi) consente di tracciare un primo profilo della loro alfabetizzazione finanziaria (anche il termine è mutuato dalla letteratura americana) e delle loro capacità numerico-finanziarie.

In linea con i quesiti presenti in indagini campionarie già sperimentate in Europa e negli Stati Uniti, le domande (riportate in appendice) valutano la capacità di calcolare le variazioni nel potere di acquisto, distinguendo tra tasso di interesse nominale e tasso reale; di misurare gli interessi maturati in un conto con capitalizzazione composta; di confrontare tassi di rendimento; di distinguere tra rate costanti e variabili di un mutuo. L'elaborazione delle risposte dovrebbe non soltanto fornire un quadro di quanto gli italiani fanno o non fanno, ma anche un'analisi degli effetti del livello di conoscenza sulla capacità di pianificare il risparmio (soprattutto per l'età anziana) e sull'accumulazione di ricchezza, sulla scia di studi sviluppati negli ultimi anni soprattutto negli Stati Uniti e più recentemente

¹ Il questionario riproduce parzialmente quello preparato da Annamaria Lusardi e Olivia Mitchell per l'Health and Retirement Study degli Stati Uniti

² Lusardi Annamaria e Olivia Mitchell, (2007): "Baby-boomer retirement security: the roles of planning, financial literacy, and housing wealth", *Journal of Monetary Economics*, 54, pp. 205-224; "Financial Literacy and Retirement Preparedness. Evidence and Implications for Financial Education," *Business Economics*, Jan., pp. 35-44, e "Planning and Financial Literacy: How Do Women Fare?", forthcoming in *American Economic Review*. Si veda anche Banks James e Zoe Oldfield, (2006), "Understanding pensions: cognitive function, numerical ability and retirement saving", IFS WP06/05; Christelis Dimitris, Tullio Jappelli e Mario Padula, (2006), "Cognitive Abilities and Portfolio Choice", CSEF WP 157



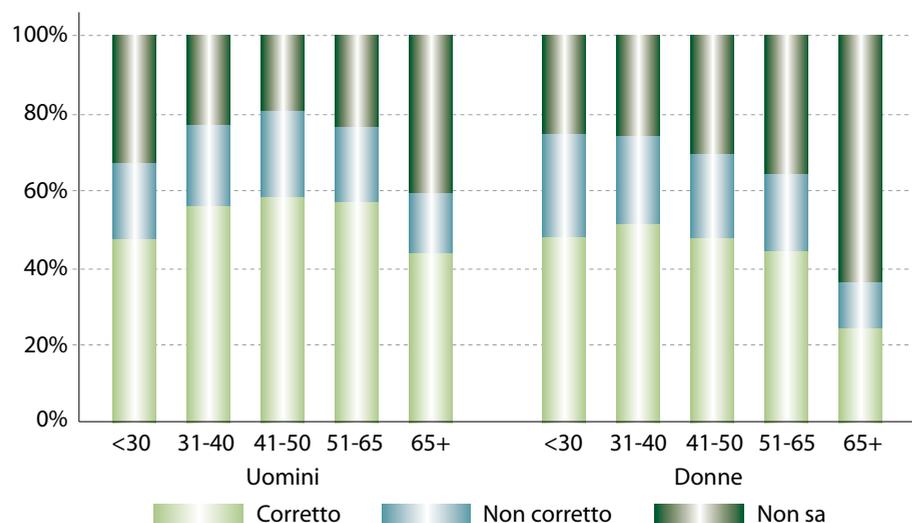
anche in Europa .
Le prime elaborazioni non sono tranquillizzanti, anche se, nel bene e nel male, non siamo troppo dissimili dai risparmiatori di altri paesi. Una quota rilevante della popolazione possiede un basso livello di alfabetizzazione finanziaria: in media, soltanto il 47 per

cento delle famiglie risponde in maniera corretta, mentre circa il 34 per cento dichiara di non saper rispondere. Appena il 60 per cento calcola correttamente la variazione del potere d'acquisto di una somma e circa metà è in grado di leggere correttamente un estratto conto bancario, di com-

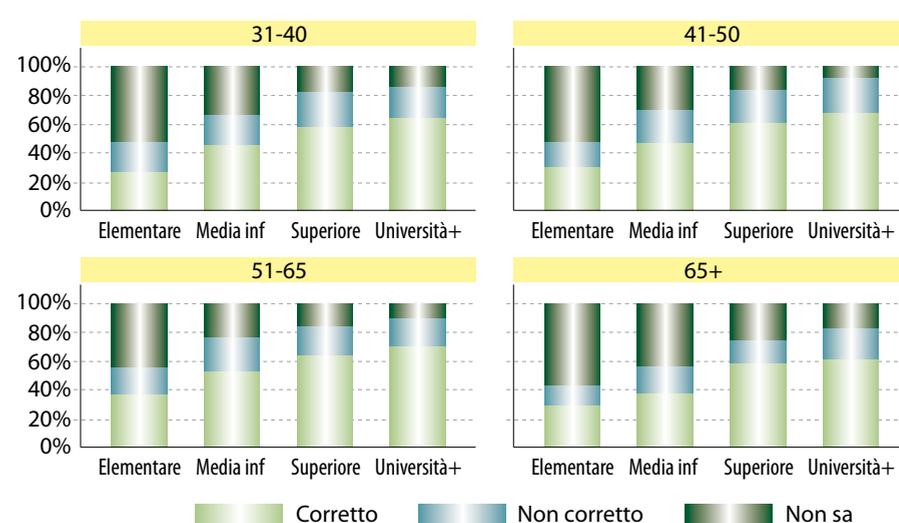
prendere l'andamento dei corsi azionari e le caratteristiche di diversi tipi di mutuo. La domanda più difficile si rivela essere quella sulla capitalizzazione composta (quiz 4): nonostante non si richieda un calcolo esatto ma solo un'indicazione di tipo ordinale, soltanto il 27 per cento delle famiglie

risponde correttamente.
Le figure sotto riportate mostrano la media delle risposte alle sei domande. La mancanza di alfabetizzazione finanziaria è ampiamente diffusa nella popolazione, e particolarmente marcata in specifici gruppi. Le donne, ad esempio, sembrano un po' meno

Risposte per genere e classe di età

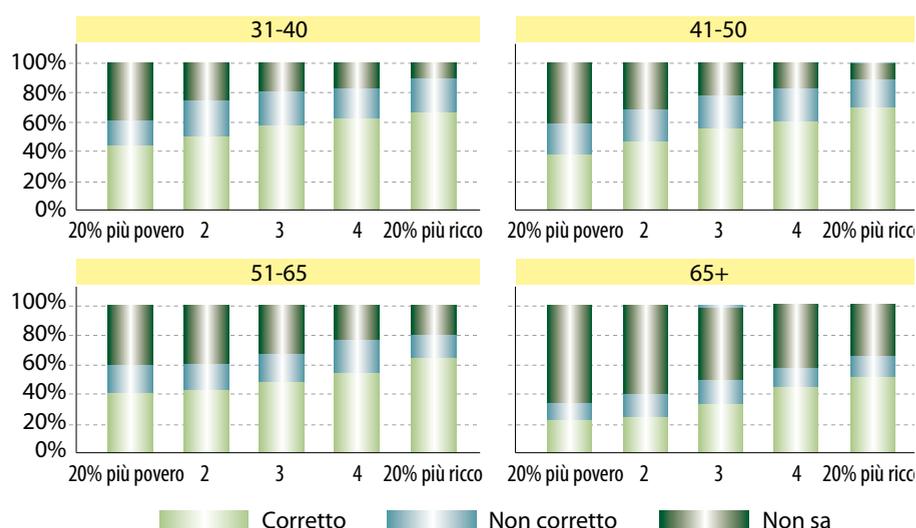


Risposte per istruzione e classe di età



Fonte: elaborazione nostra su dati BFI 2006

Risposte per classe di età e quintile di ricchezza netta



Fonte: elaborazione nostra su dati BFI 2006

preparate degli uomini, ma ciò potrebbe essere un retaggio della loro passata esclusione da compiti di gestione finanziaria. Inoltre, la percentuale di risposte corrette è, comprensibilmente, inferiore tra gli anziani. Questo potrebbe segnalare diversità di comportamenti tra le generazioni o essere il risultato della minore complessità della finanza familiare del passato. Infine, l'alfabetismo finanziario appare positivamente correlato con il livello di istruzione, anche se vi sono quote rilevanti di diplomati e laureati che sbagliano o non sanno rispondere, segno che questo tipo di capacità non necessariamente s'imparano a scuola.

GLI EFFETTI DELLA CONOSCENZA

Come ci si poteva aspettare, i dati mostrano una correlazione positiva tra il livello di ricchezza accumulata e il grado di conoscenza numerico-finanziaria, valida a prescindere dal grado di istruzione. Correlazione, ovviamente, non vuol dire causalità e, quindi, nulla autorizza a sostenere che una maggiore preparazione induca le persone a risparmiare di più (potrebbe essere vero il contrario, ossia che l'essere ricchi induce a migliorare le conoscenze in materia). Per studiare un po' meglio il fenomeno, si è effettuata un'analisi

sul campione dei capifamiglia prossimi alla pensione (in età 50-65), ma ancora attivi. La capacità di rispondere correttamente alle domande dell'indagine Bfi è usata, insieme ad altre variabili socio-demografiche, per spiegare alcune misure di ricchezza familiare. Anche se non è possibile dire nulla di certo sull'adeguatezza del risparmio accumulato (perché occorrerebbe tenere conto anche dei diritti maturati nel sistema pensionistico, che tipicamente costituiscono la parte più cospicua della ricchezza accumulata da questa fascia di età), i risultati mostrano, però, un significativo effetto positivo del grado di conoscenza finanziaria sulla ricchezza maturata in prossimità della pensione. L'ignoranza finanziaria, soprattutto se si considerano le maggiori incertezze che circondano le pensioni del futuro e le minori garanzie pubbliche, potrà costituire un serio problema. Ciò suggerisce l'utilità di iniziative per migliorare l'alfabetizzazione finanziaria, almeno nelle fasce di popolazione che sembrano maggiormente impreparate. Ed è utile usare proprio il termine alfabetizzazione. Come nel passato, sarebbe impossibile partecipare alla modernizzazione senza sapere leggere e scrivere, sembra difficile che si possa convivere con i rischi del futuro senza possedere almeno l'abbicci della finanza.

Tratto da: lavoce.info



APPENDICE

Le domande di alfabetizzazione finanziaria rivolte ad una parte del campione sono:

1. il fondo 1
2. il fondo 2
3. i fondi sono equivalenti
4. non so

QUIZ 1: Supponga di ricevere questo estratto conto dalla sua banca; mi può dire quanto denaro è disponibile alla fine di maggio?

1. importo euro
2. non so

QUIZ 2: Supponga di lasciare 1.000 euro su un conto corrente che le frutta un tasso di interesse dell'1 per cento e che non ha spese di gestione. Immagini inoltre, che l'inflazione sia pari al 2 per cento. Lei ritiene che, fra un anno, quando preleverà i soldi, sarà in grado di comprare la stessa quantità di beni che potrebbe comprare spendendo oggi i 1.000 euro?

1. Sì
2. No, potrò acquistare una quantità minore
3. No, potrò comprare una quantità maggiore
4. non so

QUIZ 3: La seguente figura mostra il valore di due diversi fondi comuni negli ultimi quattro anni. A suo avviso, quale fondo ha dato il maggior rendimento nel periodo considerato?

QUIZ 4: Immagini adesso di lasciare 1.000 euro sul un conto corrente che le frutta un tasso di interesse del 2% annuo e che non ha spese. Dopo 2 anni, quanto immagina sia la cifra disponibile?

1. meno di 1.020 euro
2. esattamente 1.020 euro
3. oltre 1.020 euro
4. non so

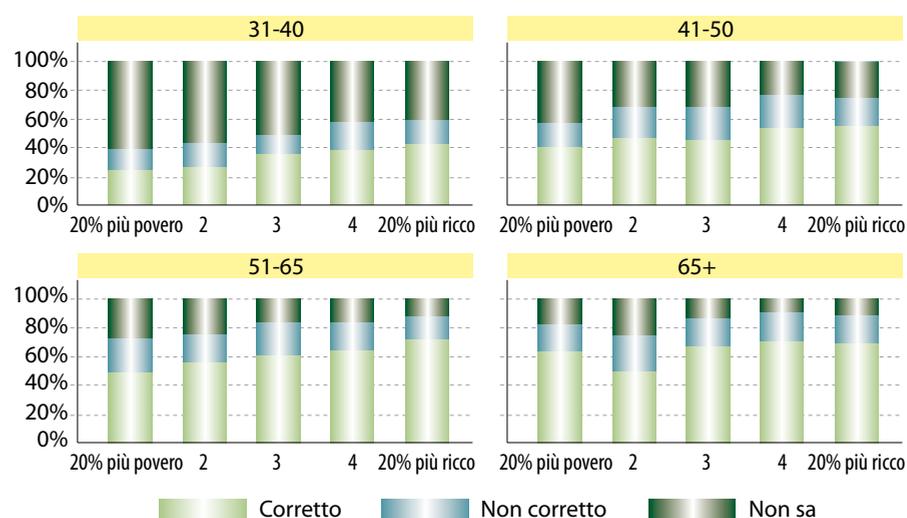
QUIZ 6: Supponga ora di possedere solo quote di fondi comuni azionari. I corsi di borsa scendono. Lei è...

1. più ricco
2. meno ricco
3. ricco come prima
4. non so

QUIZ 7: Con quali delle seguenti tipologie di mutuo lei pensa di poter stabilire fin dall'inizio l'ammontare massimo e il numero delle rate che dovrà pagare prima di poter estinguere il suo debito?

1. Mutuo a tasso variabile
2. Mutuo a tasso fisso
3. Mutuo a tasso variabile e rata costante
4. non so

Risposte per istruzione e quintile di ricchezza netta

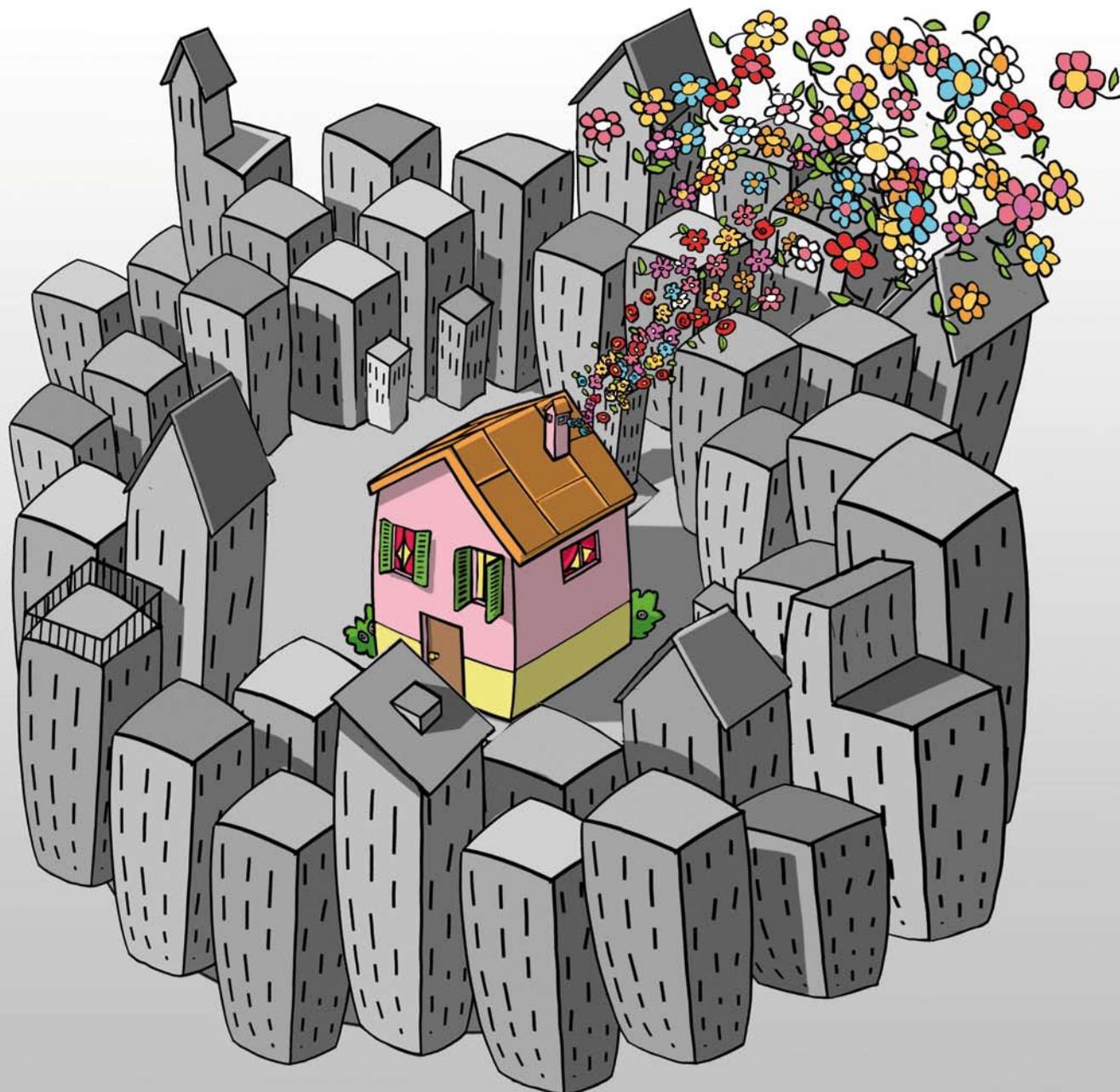


Fonte: elaborazione nostra su dati BFI 2006

CASA VERDE RISTRUTTURAZIONI

Chi riqualifica i vecchi appartamenti risparmia energia e aumenta il valore dell'abitazione. Ecco come

Tra pochi anni tutte le unità abitative dovranno essere certificate da un bollino verde. Dal 1° luglio 2009 l'attestato di efficienza energetica non potrà mancare nelle compravendite di tutti gli appartamenti. Ma ecco che cosa vuol dire certificazione energetica



Cambiare casa o ristrutturare la vecchia, questo è il dilemma. Il forte aumento dei prezzi delle abitazioni, da una parte, e la concessione di nuovi, importanti, sgravi fiscali per le opere di ristrutturazione ai fini del risparmio energetico, dall'altra, hanno fatto ripartire la moda del rinnovo della vecchia abitazione, sia per uso privato sia in un'ottica di investimento. È così che negli ultimi anni le spese per ristrutturazioni hanno registrato un vero e proprio boom tanto da arrivare, secondo le stime dell'Ance

(Associazione nazionale costruttori edili) a superare i 45 miliardi di euro entro la fine del 2008 con un balzo in avanti del 5,6% rispetto ai valori registrati nel 2007.

Ma esiste anche un'altra cartina di tornasole del ritorno di moda della ristrutturazione della casa. Basta guardare al numero di comunicazioni inviate dai contribuenti all'Agenzia delle Entrate per usufruire delle detrazioni fiscali previste per interventi di ristrutturazione. Ebbene, nel 2007 le richieste di agevolazione sono state pari a 402.811, valore mai raggiunto dall'introduzione dello

strumento agevolativo avvenuta nel 1998. «Complessivamente, tra il 1998 al 2007, le comunicazioni per usufruire dell'agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie hanno registrato un incremento del 67,5% e i contribuenti che si sono avvalsi dello strumento agevolativo sono stati 3.226.307», avvertono gli esperti del centro studi dell'Ance. «L'aumento maggiore si è registrato nel Mezzogiorno, sebbene il grado di utilizzo dello strumento agevolativo risulti ancora piuttosto basso. L'area meridionale ha fatto segnare un incremento del 15% (superiore al dato medio nazio-

BREGLIA: PERCHÉ RISTRUTTURARE NON È SEMPRE UN AFFARE.....

nale pari all' 8,5%) a fronte di aumenti tendenziali nel Nord e nel Centro pari, rispettivamente, all'8,1% e al 6,3%».

Ancora rilevante appare il divario che separa le regioni del Centronord Italia e quelle del Meridione della Penisola nell'utilizzo dello strumento agevolativo. Nel Mezzogiorno gli interventi di ristrutturazione nel 2007 hanno interessato poco più di cinque edifici su 100, a fronte del 21,9% del Nord e del 13,7% dell'Italia del Centro. Il dettaglio regionale indica invece come regioni più attive nell'utilizzo dell'agevolazione il Trentino-Alto Adige (34,8%), il Friuli-Venezia Giulia (29,2%) e l'Emilia Romagna (29,1%). Di contro, Calabria e Campania hanno mostrato il ricorso all'agevolazione fiscale più basso d'Italia, e pari ad appena il 3,4%.

Come districarsi nella giungla di leggi e normative. Se è vero che in Italia sono in molti a privilegiare lavori di ristrutturazione condotti in nero pur di non avventurarsi nella giungla della materia fiscale (e anche perché il nero è più conveniente per chi esegue i lavori e spesso anche per il proprietario dell'immobile), è anche vero che la nuova normativa presenta vantaggi davvero sostanziosi per chi decida di fare tutto nel pieno rispetto della legge. La Finanziaria 2008 ha prorogato fino al 31



dicembre 2010 le agevolazioni fiscali spettanti ai contribuenti che sostengono spese per il conseguimento di risparmio energetico. I benefici consistono in una detrazione dalle imposte sui redditi (Irpef o Ires) del 55% delle spese sostenute, entro un limite massimo che varia a seconda della tipologia di intervento eseguito. Per la riqualificazione energetica di edifici esistenti la detrazione massima è pari a 100 mila euro, per l'involucro di edifici e i pannelli solari si scende invece a un massimo di 60 mila euro, che passano a 30 mila per la sostituzione degli impianti di climatiz-

Sono molti i potenziali acquirenti che letteralmente scappano di fronte a un appartamento da ristrutturare completamente o anche solo in parte, oppure che in questo caso fanno proposte di prezzo veramente basse. Il sogno è di entrare senza dover passare attraverso le forche caudine dei lavori, le stesse ragioni che rendono sempre appetibili le nuove costruzioni. Eppure pensare di ristrutturare per vendere meglio non ha molto senso. Come spiega **Mario Breglia**, presidente di Scenari Immobiliari.

Domanda. Prezzi delle case in frenata, mercato ingesato, transazioni immobiliari sempre più difficoltose. Nonostante le agevolazioni fiscali previste dalla legislazione attuale, ha ancora senso investire tempo e denaro nella ristrutturazione di un immobile da mettere in vendita?

Risposta. «In linea generale, ristrutturare una casa per poi rivenderla non è di certo un buon affare. Fino a qualche anno fa poteva sembrare che il prezzo spuntato su un immobile ristrutturato potesse essere migliore della stessa unità abitativa non ristrutturata. Ma non era così. Si trattava di un'illusione generata dalla rapidità con cui salivano i prezzi delle case. E così, dal momento degli inizi dei lavori a quando l'immobile ristrutturato veniva rimesso sul mercato, il costo dell'unità immobiliare poteva salire anche dell'importo speso per la

ristrutturazione. Ma questo plusvalore non era di certo legato alle migliorie interne che erano state apportate».

D. Per quali ragioni la ristrutturazione non si rivela mai un buon affare?

R. «Il 70% delle compravendite di immobili residenziali in Italia rientra nella categoria medio/medio-alta. Si tratta di compratori che scelgono la tipologia di edificio con l'idea di adattare gli interni al proprio gusto e alle proprie esigenze. Quando si cambia casa si tende sempre più a comprare il contenitore e non il contenuto».

D. Quanto possono arrivare a costare i lavori di ristrutturazione?

R. «Non è possibile dare una cifra esatta. Dipende chiaramente dai materiali utilizzati e dalla tipologia dei lavori richiesti. Di norma, comunque, i costi medi di ristrutturazione sono abbastanza elevati e si aggirano tra i 500 e i 1.000 euro a metro quadrato. Per questa ragione, nonostante la possibilità di beneficiare di agevolazioni fiscali, sarebbe consigliabile vendere l'abitazione così com'è e lasciare a chi compra l'onere o il piacere di sistemarsi la propria casa come meglio crede. Non sono rari, infatti, i casi di compratori che acquistano abitazioni perfettamente ristrutturate e, nonostante questo, le rifanno completamente, dalla testa ai piedi».



zazione invernale. Oltre alla proroga del 55%, l'ultima Finanziaria ha previsto alcune nuove agevolazioni con decorrenza dal 1° gennaio 2008. Si va dall'esonero dalla presentazione della certificazione per la sostituzione di finestre e per l'installazione di pannelli solari alla possibilità di ripartire la detrazione da tre a dieci anni, a scelta del contribuente, fino ad arrivare all'estensione dell'agevolazione anche per l'installazione di altri tipi di impianto di riscaldamento. E che cosa dire del versamento dell'Iva? «Per le operazioni di riqualificazione energetica degli edifici che danno diritto alla detrazione del 55% non sono state introdotte particolari disposizioni in merito all'aliquota Iva applicabile», fanno sapere dall'Agenzia delle Entrate. «La Finanziaria 2008 ha tuttavia prorogato per il triennio 2008-2010 l'applicazione dell'Iva ridotta al 10% per le prestazioni di servizi relativi a interventi di manutenzione, ordinaria e straordinaria, realizzati su immobili residenziali». Per poter richiedere le detrazioni è necessario che gli interventi vengano eseguiti su edifici residenziali esistenti, di qualunque categoria catastale, anche se rurali, compresi quelli strumentali

per l'attività d'impresa o professionale. Ma attenzione, la detrazione d'imposta del 55% non è cumulabile con altre agevolazioni fiscali previste per i medesimi interventi da altre disposizioni di legge nazionali, come per esempio la detrazione del 36% per il recupero del patrimonio edilizio.

La certificazione energetica delle case. Se oggi l'utilizzo delle detrazioni fiscali per il risparmio energetico può sembrare un modo per migliorare la funzionalità e l'aspetto della propria abitazione, tra pochi anni tutte le unità abitative dovranno essere certificate da un bollino verde. Lo prevede il decreto legge del 19/8/2005, n. 192, aggiornato dal dl n.311 del 29/12/2006, secondo cui dal 1° luglio 2009 l'attestato di efficienza energetica non potrà mancare nelle compravendite di tutti i singoli appartamenti, indipendentemente dalla loro metratura. Ma che cosa vuol dire certificazione energetica? In Italia esistono otto classi energetiche a seconda dei consumi dell'unità abitativa. Si va dalla classe più virtuosa (A+), che prevede consumi inferiori a 14 kWh/mq fino ad arrivare alla classe G con consumi al metro quadrato superiori ai 175 kWh. «Gli

immobili di nuova costruzione sono mediamente costruiti in classe B o in classe A», ha spiegato Sergio La Mura, direttore ricerca & sviluppo di Siram. «Nonostante lo scarto minimo di costi nella costruzione di edifici di classe B o A, il passaggio dalla classe inferiore a quella superiore si traduce in un immediato dimezzamento dei costi di riscaldamento». Secondo La Mura, a partire dal 1976 l'Italia ha prodotto buone leggi in materia di efficienza energetica come la n. 373/76 e la n. 10/91. «Se gli edifici sono stati costruiti rispettando queste norme, si può stimare che siano di classe D o C, mentre se gli edifici sono antecedenti e mai ristrutturati posso essere anche in classe G», ha continuato La Mura. «In questi casi, risalire di classe non è particolarmente complesso se si parte dal basso: interventi di sostituzioni infissi con doppio vetro e taglio termico non risultano particolarmente onerosi; isolamenti degli edifici sono poi ampiamente giustificati, se sono in atto azioni di ripristino dell'edificio (rifacimento facciate) perché la spesa aggiuntiva per l'introduzione di nuovo isolante è ben recuperabile. Nel caso di edifici già esistenti e un po' datati, tuttavia, di solito è difficile riuscire a risalire al di sopra delle classi D o C».

Crisi annunciata per il Credito Fondiario (FONSPA)

Morgan Stanley ed il sacco di Roma

La storia emblematica di una banca bistrattata e saccheggiata da tutti i vari padroni – Giochi di scatole cinesi ed operazioni d'ingegneria finanziaria in nome del profitto a tutti i costi, senza curarsi né delle risorse umane né dell'interesse collettivo – Ora lavoratori e sindacato si ribellano e denunciano tutti i misfatti

di **Lodovico Antonini e Vittorio Saccoman***

Centosessanta lavoratori di una piccola banca, il Credito Fondiario, stanno rischiando il posto di lavoro.

Beh, dinanzi ai grandi numeri degli esuberanti derivanti da certe ristrutturazioni bancarie, o della vicenda Alitalia, non pare granché – potrebbe dire qualcuno.

Provate voi, allora, dopo una vita lavorativa spesa in un'azienda e dopo aver raggiunto la famosa cinquantina (questa è l'età media dei dipendenti), a dovervi cercare un posto ed uno stipendio.

Scoprireste d'essere pressoché spacciati: assunzioni ferme, possibilità di ricollocazione a 50 anni prossima allo zero, la famiglia da mantenere.

Scommettiamo che state già immaginando la canna del gas...?

Quella, magari no... Tuttavia, il centinaio di lavoratori che in una torrida giornata di luglio hanno manifestato davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur (si teneva lì l'assemblea generale dell'Abi) di ragioni per preoccuparsi ne avevano da vendere.

Ma che cos'è il Credito Fondiario e che cosa sta succedendo in quella piccola banca, con unica sede a Roma?

Nato come istituto di credito speciale, per erogare mutui fondiari ed edilizi, verso la fine dell'Ottocento, l'attuale Credito Fondiario (FONSPA), all'inizio si chiamava Credito Fondiario Sardo.

Negli anni '70 risultava partecipato dalle tre B.I.N. (Banche d'Interesse Nazionale), Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma.

Con la riforma del diritto bancario del 1992, gli istituti di credito speciale furono eliminati ed ogni banca poté operare a 360 gradi.

La crisi del nostro povero Credito Fondiario affonda le radici proprio lì.

Il mercato dei mutui, infatti, divenne terra di conquista da parte di tutte le banche di credito ordinario, comprese le tre banche che detenevano il pacchetto di maggioranza del Credito Fondiario stesso, al quale rimasero le briciole.



Arriviamo così al 2000, anno nel quale la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano dichiararono che il Credito Fondiario non era più "strategico" per i loro interessi.

In altre parole, mollarono il Credito Fondiario al suo destino, seguendo di pochi anni la scelta fatta dal Banco di Roma, che era già uscito alla chetichella.

Sapete che cos'era successo l'anno precedente?

Il Credito Fondiario, società quotata in borsa e che fino a poco prima aveva realizzato bilanci di tutto rispetto, si scopri non solo senza un quattrino, ma addirittura con perdite di circa mille miliardi di sonanti vecchie lire.

Come fu possibile?

Beh, le furbissime banche partecipanti avevano ben pensato, prima di andarsene, di "lavare" i loro bilanci, lasciando al Credito Fondiario tutta la monnezza.

Intanto, oltreoceano, una banca americana, la Morgan Stanley, fiutando l'occasione di comprare una banca europea e di sbarcare nel vecchio continente per lanciarsi sul mercato ancora vergine delle cartolarizzazioni dei crediti, fece

comprare ad un suo fondo, col già colaudato sistema delle scatole cinesi, il Credito Fondiario.

In concreto, lanciò un'Opa a 1.000 lire (il titolo, che nel frattempo era stato sospeso dalle contrattazioni per eccesso di ribasso, prima del fuggi fuggi generale valeva intorno alle 5.500 lire) e si mise in tasca la piccola banca romana, con grande soddisfazione di Banca Commerciale Italiana e di Credito Italiano che, dopo il make up dei loro bilanci, non sapevano che farsene del Credito Fondiario.

Per la verità, il sindacato – unitariamente – si prodigò sin da allora con ogni mezzo per costringere Credit e Comit a rimanere al tavolo della trattativa, in occasione della cessione, e conseguì il non trascurabile risultato di salvaguardare i livelli occupazionali e di mantenere al Credito Fondiario la licenza di esercitare l'attività bancaria.

Infatti, i nuovi padroni americani volevano risanare il bilancio, sfrondando indiscriminatamente il numero dei dipendenti. Ma il sindacato si mise di traverso ed ottenne che gli "esuberanti" (il termine – eufemistico! – venne coniato proprio

per l'occasione) fossero così assorbiti: 30 dipendenti passarono al Credito Italiano; 30 alla Banca Commerciale Italiana; mentre 31 lavoratori inaugurarono, contro la loro volontà, il giovane Fondo esuberanti, inserito - con felice intuizione sindacale – nel CCNL da poco rinnovato.

Altri dipendenti se ne andarono di loro volontà, ottenendo un incentivo all'esodo.

A questo punto, tutti si aspetterebbero di vedere finalmente il nostro bistrattato Credito Fondiario finalmente fuori dal tunnel, grazie alla nuova gestione americana.

Invece... La storia fu ben altra e, nonostante gli yankees avessero tagliato i costi del personale, imputando il disastro economico al numero di addetti (che giudicavano eccessivo), ed avessero promesso magnifiche sorti e progressive grazie alla loro grande capacità imprenditoriale ed all'esperienza nel settore delle cartolarizzazioni, le cose andarono di peggio in peggio.

E mentre tutti gli altri concorrenti ottenevano le cartolarizzazioni dei crediti, la Morgan Stanley non riusciva ad entrare nel mercato.

Perché mai?

Perché, ingordamente, pretendeva di guadagnare troppo e, così, non riusciva a "stare sul mercato", anche se le motivazioni ufficiali facevano riferimento a circostanze esterne o alla non appetibilità delle operazioni "sfuggite di mano".

Le peripezie del Credito Fondiario sembrarono toccare il fondo, quando si arrivò alla vendita della sede della banca, ceduta ad un fondo di Pirelli RE, che poi lo affittò allo stesso cedente con un canone molto elevato e decisamente fuori mercato.

In tutto quest'ultimo periodo, i padroni del Credito Fondiario rimasero ostinatamente orientati solo alle cartolarizzazioni, trascurando il floridissimo mercato dei mutui, che prima aveva costituito il core business della banca.

Così, mentre gli altri facevano buoni affari e saturavano il mercato, il Credito Fon-

diario perdeva posizioni ed occasioni. Solo nel 2005 si riparte con i mutui, dopo un provvidenziale accordo con Banca Mediolanum, che da principio sembra dare buoni frutti.

Il calvario dei lavoratori pare volgere alla fine, ma è solo un'illusione...

A seguito della decisione strategica di Morgan Stanley di buttarsi sul mercato europeo dei mutui, il fondo della Morgan Stanley specializzato in cartolarizzazioni, vende alla stessa Morgan Stanley il Credito Fondiario.

Tuttavia, il mercato dei mutui è stato saturato da altri - come dicevamo prima - quindi, Morgan Stanley, che nel frattempo aveva disdettato l'accordo di convenzione con Banca Mediolanum, non raggiunge gli obiettivi che si era

prefissi.

Va evidenziato un altro grosso errore strategico di Morgan Stanley che, dopo aver avuto le sue non poche responsabilità nella crisi dei mutui subprime americani (non imputabile al destino cinico e baro, ma all'avidità dei banchieri che hanno ribaltato addosso al mercato, cioè ai risparmiatori, i rischi dei crediti da loro stessi erogati o comprati) ha deciso di abbandonare il mercato italiano, per nulla afflitto dai problemi dei mutui subprime, mettendo in vendita il Credito Fondiario.

Le stesse dichiarazioni rilasciate da Domenico Siniscalco, presidente di Morgan Stanley Italia, secondo cui "in Italia non esiste il problema dei mutui subprime", risultano essere confessionarie di una

decisione immotivata.

Arriviamo a maggio 2008, quando la direzione generale del Credito Fondiario dichiara che, "indipendentemente dall'esistenza di un eventuale compratore, il personale è in esubero".

Come abbia fatto a stabilirlo, senza un piano industriale e senza aver quantificato il numero dei lavoratori interessati, resta uno dei tanti misteri che avvolgono le vicende del nostro povero Credito Fondiario.

Ma - si sa - le direzioni generali mica devono essere corrette e rispondere a minimi principi di etica professionale: basta che facciano gli interessi di chi le paga...!

Ecco perché quel centinaio di lavoratori, da cui siamo partiti e che dimostravano

all'assemblea generale dell'Abi, sono così preoccupati del loro posto di lavoro e del futuro delle loro famiglie.

La politica "mordi e fuggi" della merchant bank Morgan Stanley si è rivelata mortale per il Credito Fondiario.

Incapacità imprenditoriali ed errori strategici hanno fatto vivere i lavoratori negli ultimi otto anni in condizioni di assoluta precarietà. Cartolarizzazioni a portata di mano e mai realizzate, ambiziosi progetti sbandierati ai quattro venti e mai decollati: un autentico disastro! Nel frattempo, un vero e proprio "sacco di Roma", con gli americani al posto dei Lanzichenecchi stavolta, ma con le stesse politiche di saccheggio: sede venduta, quadri d'epoca spariti, "gioielli di famiglia" finiti chissà dove...

FONSPA. UNA VIA CRUCIS LUNGA OTTO ANNI

Febbraio 2000 Comit e Credit, con un comunicato stampa, dichiarano Fonspa non più strategico per le loro strategie future.

Ottobre 2000 Presentazione del piano industriale per il nuovo Fonspa. Alle trattative partecipano Comit, Credit e il compratore: Fondo di Morgan Stanley.

Gennaio 2001 Raggiunto l'accordo con le OO.SS. Si ottiene, tra l'altro, che non venga menzionato il fatto che, a fine 2002, il Fonspa riconsegnerà la licenza bancaria. Fonspa, non più quotato in borsa, riparte con una nuova attività (master servicer per le operazioni di cartolarizzazioni) e con un nuovo esiguo capitale sociale (circa 6 milioni di Euro).

Nuovo proprietario è un Fondo, che fa riferimento a Banca Morgan Stanley.

Banca d'Italia autorizza il passaggio di proprietà, in quanto Banca Morgan Stanley fa da garante sulla tenuta dell'operazione.

I vecchi azionisti assorbono circa 60 Lavoratori in esubero del Fonspa, incentivano all'esodo altri Lavoratori e si fanno carico delle spese del Fondo Esuberi. Tra l'altro mettono a disposizione della Banca un "Fondo di ristrutturazione" di 30 miliardi di lire.

Fonspa svolge attività di master servicer per conto delle SPV, gestendo i crediti cartolarizzati (non performing e in bonis) dell'istituto e alcune cartolarizzazioni che venivano gestite da Morgan Stanley a Milano.

Giugno 2002 Il Fonspa vende il suo palazzo storico. La decisione viene motivata, tra l'altro, dall'esigenza di alienare un immobile che la banca non può più permettersi, visto l'esiguo capitale sociale. Acquirente è un Fondo immobiliare di Morgan Stanley, che poi rivenderà ad un altro fondo immobiliare di Pirelli RE (legata a Morgan Stanley da rapporti di sinergia). Fonspa stipula (tramite PRIMASS, società immobiliare di cui è unico azionista) un contratto d'affitto per la sede.

Ottobre 2002 La SIB - Servizi Immobiliare Banche - entra a far parte del gruppo bancario del Fonspa al fine di dare un servizio a 360° nel settore della gestione dei crediti cartolarizzati. SIB, infatti, ha la struttura adatta per operare come "special servicer".

Ottobre 2003 I Lavoratori del Fonspa scendono in sciopero per ottenere prospettive per il Fonspa. L'attività di master servicing non decolla e si chiede differenziazione delle attività con ripresa di quella creditizia. È il primo sciopero mondiale di una società controllata da Morgan Stanley.

Dicembre 2003 Con una lettera, il Presidente di Morgan Stanley Italia, riafferma che Fonspa è strategico per la multinazionale.

Gennaio - Dicembre 2004 Viene ripresa (con pessimi risultati dovuti alla mancanza di una vera e propria rete) un'attività creditizia relativa ai mutui ipotecari. La licenza bancaria, infatti, non è stata più riconsegnata. Negli anni precedenti sono stati erogati crediti a società del gruppo Morgan Stanley, a supporto di operazioni di cartolarizzazione.

Gennaio - Dicembre 2005 L'anno migliore. Viene definito un progetto di collaborazione per l'erogazione dei mutui ai clienti di Banca Mediolanum. A dicembre viene acquisita una cartolarizzazione di crediti non performing di BNL.

Giugno 2006 Viene ceduta a Pirelli la quota di partecipazione del Fonspa in SIB che, nel frattempo, si è iscritta al registro 107 del TUB (Testo Unico Bancario) e può operare anche come master servicer, quindi in concorrenza al Fonspa.

Fonspa viene venduto dal Fondo alla Banca Morgan Stanley. C'è una piccola ricapitalizzazione (il capitale sociale è ora di circa 12 milioni di euro) e la sua principale attività diviene quella di erogazione dei mutui.

Per il rilancio della banca vengono assunti nuovi dirigenti e, tra questi, uno per la creazione di una rete.

Marzo 2007 Viene presentato alle OO.SS. un business plan (certificato da Londra, centrale europea di Morgan Stanley) che prevede l'erogazione di 3.000 milioni di euro di mutui nel 2007, 2008, 2009.

Aprile 2007 Viene reso praticamente inoperante l'accordo con Banca Mediolanum, il cui apporto di mutui era parte integrante dei 3.000 milioni da raggiungere.

Giugno 2007 Viene stipulato un contratto di affitto per l'apertura di una sede nel centro di Milano

Luglio 2007 La direzione comunica alle OO.SS. che la sede del Fonspa verrà trasferita in un palazzo di Cinecittà 2. Vengono addotte motivazioni economiche.

Novembre 2007 L'esercizio 2007 (dall'acquisizione da parte di Banca Morgan Stanley gli esercizi vanno da dicembre a novembre) si chiude con 16 milioni di perdite. Dall'inizio dell'era M.S. è il primo anno che si chiude in perdita. L'azionista ripatrimonializza per 10 milioni.

Dicembre 2007 Con un inopinato ripensamento, la direzione comunica alle OO.SS. che il trasferimento alla nuova sede non si farà e che la sede di Fonspa rimarrà per un altro anno quella di sempre. Il contratto sarebbe scaduto a giugno 2008 ed è stato prolungato sino a giugno 2009. La vicenda diviene paradossale: da proprietario di un immobile, Fonspa dovrà pagare a caro prezzo l'affitto per un anno dello stesso immobile, aderendo alle condizioni dell'attuale proprietario che si fa forte del fatto che, incredibilmente, la banca è rimasta priva di una sede. Oltre a ciò, Fonspa, dovrà farsi carico, probabilmente, delle spese per gli interventi di miglioria ed adeguamento effettuati in quella che doveva diventare la nuova sede, oltre ad una presumibile penale per il ripensamento. Paradossale il fatto che, nonostante il contenimento dei costi, l'azienda continui a pagare l'affitto di una sede in pieno centro di Milano mai resa operativa.

Febbraio 2008 Da New York, sede centrale di Morgan Stanley, arriva l'input per il quale la multinazionale si ritira dal mercato dei mutui ipotecari. Fonspa viene messo in vendita.

Maggio 2008 Il giorno 8, l'azienda comunica alle OO.SS. che, a prescindere dalla vendita, dalle future attività, dalla futura sede di lavoro, "sono previsti esuberi di personale".

Il giorno 30, le OO.SS. organizzano uno sciopero con manifestazione in Largo A. Fochetti. Lo sciopero vede una partecipazione pressoché unanime dei Lavoratori.

9 Luglio 2008 - Manifestazione dei lavoratori all'assemblea nazionale dell'Abi e volantinaggio alla cittadinanza.

IL MANAGEMENT DI FONSPABANK

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Claudio Bombonato - Presidente
Luca Preziosi - Amministratore Delegato
Lorenzo Colombari - Consigliere
Oscar D'Intino - Consigliere
Patrizia Lando - Consigliere

COLLEGIO SINDACALE

Massimo Cremona - Presidente
Francesco Mariano Bonifacio - Sindaco effettivo
Corrado Grande - Sindaco effettivo
Nicola Antoniozzi - Sindaco supplente
Claudio Schettini - Sindaco supplente

DIREZIONE

Luca Preziosi - Amministratore Delegato e Direttore Generale
Flavio Ottaviani - Condirettore Generale
Claudio Fusi - Condirettore Generale

Da anni il sindacato è impegnato a fianco dei lavoratori ed ora sta cercando di coinvolgere le istituzioni perché s'impedisca la liquidazione del Credito Fondiario, più volte minacciata dalla direzione generale. Tutte le RSA Aziendali - FABI, FIBA CISL, FISAC CGIL SINFUB UGL Credito - hanno chiesto alle loro segreterie nazionali un intervento diretto per avviare, in sede ABI, un tavolo negoziale finalizzato ad individuare forme di garanzia per la tutela occupazionale dei lavoratori del CREDITO FONDIARIO, soprattutto in considerazione del fatto che le misure di sistema non sono in grado di costruire un efficace ammortizzatore sociale per una banca di piccole dimensioni, contrariamente a quanto avviene nelle crisi dei grandi Gruppi Bancari.

"La Morgan Stanley proprietaria del Credito Fondiario deve rispettare la normativa italiana vigente per quanto concerne l'occupazione, nonché la ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda" - ha dichiarato Lando Sileoni, segretario

generale aggiunto della FABI. "Non può illudersi di considerare i lavoratori come semplici numeri!" Chiediamo - ha continuato l'esponente sindacale - non solo un chiaro piano industriale, ma pretendiamo che ci vengano date precise assicurazioni circa il futuro dell'istituto e, conseguentemente, degli stessi lavoratori e delle loro famiglie". "Chiediamo infine all'Abi - ha concluso Sileoni - un intervento risolutivo per riportare l'intera vertenza all'interno delle previsioni contrattuali e di legge. Intanto, come segreterie nazionali del sindacato, vigileremo insieme con le rappresentanze interne, perché i lavoratori non siano le vittime sacrificali degli errori altrui".

(*) Vittorio Saccoman è Segretario della Rappresentanza sindacale FABI di FONSPA

PER SEGUIRE LA VERTENZA
<http://lavoratori-fonspa.myblog.it>

LUTTO

Ciao Ghibli

Si è spento improvvisamente a Borgo San Dalmazzo, sabato 12 luglio, all'età di soli 56 anni, Marco Ghibaud, segretario provinciale a Cuneo e segretario regionale della FABI (Federazione Autonomia Bancari Italiani), nonché segretario nazionale supplente Capitalia. Sindacalista dal cuore grande, era un punto di riferimento sia umano sia sindacale per molti lavoratori e per molti colleghi. È stato proprio il cuore a tradirlo. Anche una grande quercia come lui ha dovuto cedere, dopo i terribili colpi di tre infarti e dopo aver ripreso ogni volta una vita d'impegno, poco attenta ai personali problemi di salute. Nato il 19 maggio 1952, Ghibaud si è impegnato con grande energia nel mondo sindacale a tutela dei bancari sin dal 1986. "Non era affatto abituato a pensare per sé e a considerarsi malato - ricorda Luca Bertinotti, componente del CDC e segretario provinciale della FABI cuneese - Marco viveva ogni giorno fino in fondo e si dedicava con tutte le forze in difesa dei lavoratori, come d'altronde è necessario che sia per il ruolo che ricopriamo. Il suo motto avrebbe potuto essere "Carpe Diem" ed essendo

nato sotto il segno del Toro, nonostante la sua fede juventina, due erano le sue caratteristiche principali: la grande intelligenza e la testardaggine di uomo sempre convinto di ciò che vuole".

Tutti lo ricordano per la grande generosità e per il suo stile irruento e deciso, da sindacalista verace, sempre preparato e capace di fornire proposte e soluzioni adeguate per i problemi e le necessità dei lavoratori. Ne vogliamo ricordare gli innumerevoli pregi (che lo hanno reso spesso "scomodo" e "provocatore") e i non pochi difetti, che - peraltro - non ha mai voluto nascondere.

Proprio questa sua schiettezza, tutta piemontese, e questa sua genuinità umana e morale l'hanno reso grande e indimenticabile. Purtroppo, "la vita è un soffio", come ci ricorda l'Ecclesiaste.

Marco Ghibaud è passato accanto a noi come un soffio di vento impetuoso, proprio come il soprannome con cui affettuosamente lo chiamavano gli amici: il "Ghibli".

Se ne va con lui un pezzo della storia del sindacalismo italiano e della Fabi.

Come in tutte le storie ci sono state vittorie, ma anche sconfitte. Ciò che lo consacra



Nella foto
Marco Ghibaud, con i figli Luca e Mauro ed il simpatico cane Ghibo, durante una gita in montagna.

ad una memoria imperitura è il profondo senso etico, l'intima convinzione che il sindacato deve avere alle sue radici il senso del volontariato e della giustizia. Prima di tutto il resto.

Ci mancherai, Marco.
Sit terra levis!

PREVIDENZA

ERRATA CORRIGE

Con riferimento all'articolo dal titolo "Previdenza Complementare" pubblicato sul n. 6 precisiamo quanto segue. Con riguardo alle prestazioni in forma capitale di cui alla lettera C punto 2 e relativamente alla parte accantonata dal 1/1/2001 al 31/12/2006 la dicitura "per gli anni di iscrizione al fondo", facciamo presente che, a seguito dei chiarimenti intervenuti successivamente all'entrata in vigore della Circolare n. 70 Agenzia delle Entrate conseguenti ad accertamenti di varie Agenzie, tale dicitura è da intendersi per gli anni dal 1/1/2001 al 31/12/2006 o successivo qualora il richiedente la prestazione percepisca tutto in capitale, compreso anche quanto maturato dal 1/1/2007 sino alla data di cessazione.



di **Sofia Cecconi**
Consulente Legale Fabi Nazionale

Gli obblighi formativi del datore di lavoro

La tutela dinamica delle mansioni nell'era della transizione permanente

Rapidi cambiamenti, nuove tecnologie, riorganizzazioni e fusioni impongono la formazione continua del dipendente

Domanda

A seguito di una ristrutturazione aziendale, sono stata assegnata ad un nuovo ufficio senza precise mansioni da svolgere. Nonostante le mie insistenti richieste all'ufficio del personale per ottenere una posizione adeguata, la situazione perdura da quasi due anni, né intravedo all'orizzonte una soluzione possibile. Nel frattempo, oltre a dover restare spesso in completa inattività e, talvolta, a dover svolgere compiti dequalificanti, mi sono resa conto che la banca non intende offrirmi neppure le opportunità formative concesse ad altri colleghi, in relazione al necessario aggiornamento professionale relativo al mio grado (QD2): e ciò mi sembra francamente eccessivo. Vorrei sapere, su tale ultimo aspetto, cosa ne pensa. (lettera firmata)

Risposta

La recente giurisprudenza ha affermato il principio secondo cui il lavoratore ha diritto ad essere assegnato alle mansioni per le quali è stato assunto, oppure a mansioni equivalenti (art. 2103 c.c.) e che l'equivalenza tra le nuove mansioni e quelle precedenti deve essere intesa non solo come identità di valore professionale e di inquadramento contrattuale, ma addirittura anche come attitudine delle nuove mansioni a consentire la piena utilizzazione e/o l'arricchimento del patrimonio professionale del lavoratore acquisito nella pregressa fase del rapporto (Cass., sez. lav., 26-07-2006, n. 17022).

In questo modo – dunque – viene confermato non soltanto il valore della professionalità in sé per sé, ma addirittura il diritto al suo costante miglioramento, aggiornamento e perfezionamento. La c.d. "tutela dinamica" delle mansioni si spiega con la rapida obsolescenza di determinate conoscenze e

con il continuo sviluppo tecnologico che interessa pressoché in modo omogeneo quasi tutti i settori produttivi. Di qui la particolare attenzione alla c.d. formazione continua del dipendente, riconosciuta anche dalla contrattazione collettiva (ad esempio art. 63 CCNL ABI 2007).

L'obbligo formativo, peraltro, sebbene non rientri in linea generale fra quelli che riguardano il datore di lavoro per consentire al lavoratore di svolgere la propria normale prestazione, sorge, secondo la giurisprudenza anche recente (v. Cass., sez. lav., 7 maggio 2008

n. 111142), senz'altro come obbligo ulteriore specifico, laddove vengano periodicamente introdotte dall'azienda innovazioni tali da incidere, modificandoli, sugli originari contenuti della prestazione lavorativa. In queste ipotesi, dunque, il datore di lavoro deve predisporre strumenti di formazione idonei a consentire il necessario aggiornamento professionale del dipendente. Per questo, l'atteggiamento della banca di sostanziale disinteresse per la prestazione della lavoratrice, lasciata per due anni praticamente inattiva e con mansioni dequalificanti, risulta censurabile sotto molteplici aspetti e, soprattutto, per la carenza della formazione professionale che, se si vuole, completa l'iter di progressivo esautoramento della stessa da ruoli, funzioni e compagine aziendale.

A mio giudizio, sarebbe opportuno mettere in mora l'azienda, con una diffida, al fine di ottenere sia mansioni equivalenti sia formazione adeguata in relazione al proprio originario ruolo e grado. Perlomeno, se non si ritiene di dover arrivare a tanto, sarebbe consigliabile inoltrare una richiesta scritta di partecipazione ai corsi.



Spett.le

La Voce dei Bancari
Mensile di FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 – 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra
....., iscritto/a
alla FABI (tessera n°), pone un quesito
sul seguente argomento inerente al proprio rapporto
di lavoro:

.....
.....
.....
.....
.....
Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

Incompatibilità dei congedi parentali con attività diverse dalla cura della prole

Sebbene discutibile in punto di valutazione della gravità dell'inadempimento del lavoratore, e, quindi, della sussistenza

di una giusta causa di licenziamento, la sentenza di Cassazione in commento merita di essere segnalata per le considerazioni che in essa sono contenute.

In breve i fatti. Un lavoratore subordinato si assentava dal lavoro con il congedo parentale e in tale periodo, anziché occuparsi della propria figlia da poco

nata, si dedicava all'attività lavorativa presso la pizzeria con asporto appena acquistata dalla moglie. Per questo veniva licenziato.



Il tribunale confermava la legittimità del recesso, ma non la corte d'appello che riteneva che unica condizione per l'esercizio del diritto in questione fosse l'utilizzo dello stesso "in collegamento con le esigenze organizzative della famiglia nei primi anni di vita del bambino"; per questo il dipendente veniva reintegrato nel posto di lavoro.

In senso restrittivo, invece, la suprema

corte censura il comportamento del lavoratore, confermando così la validità del recesso, per il fatto che le misure volte alla tutela della paternità presuppongono che vi sia un soddisfacimento effettivo dei bisogni della prole al fine dell'armonico e sereno sviluppo della sua personalità e dell'inserimento nella famiglia: se il padre, dunque, è assente per lo svolgimento di altra attività lavorativa, queste esigenze non possono essere soddisfatte.

Pertanto "l'accudienza indiretta" del minore, ottenuta attraverso il contributo che il padre apporta con altra attività lavorativa, non

determina il soddisfacimento delle necessità tutelate con il congedo parentale ed è, pertanto, sotto questo profilo, illegittima.

È ovvio che le osservazioni dedotte dalla Cassazione non sono del tutto incontrovertibili e che, pertanto, in assenza di precedenti, a quanto consta, sul punto potrà determinarsi un con-



LA SENTENZA

Cassazione, Sezione Lavoro, 16 giugno 2008, n. 16207 - est. Morcavallo

L'art. 32, comma 1 lett. b) del decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151, nel prevedere che il lavoratore possa astenersi dal lavoro nei primi otto anni di vita del figlio, configura un diritto potestativo che il padre lavoratore può esercitare nei confronti del datore di lavoro, onde garantire con la propria presenza il soddisfacimento dei bisogni effettivi del bambino e della sua esigenza di pieno inserimento nella famiglia; ove, tuttavia, si accerti che il congedo sia utilizzato dal padre per svolgere una diversa attività lavorativa, si configura un abuso per sviamento della funzione propria del diritto, idoneo ad essere valutato alla stregua di giusta causa di licenziamento, non assumendo rilievo che lo svolgimento di tale attività contribuisca ad una migliore organizzazione della famiglia.

trasto giurisprudenziale. Occorre, pur tuttavia, segnalare, ponendovi particolare attenzione, il fatto che l'estensione del beneficio dell'astensione facoltati-

va al padre, operata dalla più recente legislazione, assicura al medesimo non solo diritti importanti, ma anche penetranti ed onerosi obblighi.

Decreto legge 112 del 25 giugno 2008, modifiche al d.Lgs. 81/2008

Novità in materia di dimissioni volontarie

Il Governo ha modificato l'apparato sanzionatorio del Testo Unico sulla sicurezza ed abrogato la procedura telematica sulle dimissioni volontarie

Il Governo ha emanato il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, che prevede numerose modifiche all'apparato sanzionatorio del decreto 81/08, alla disciplina dei contratti di lavoro ed anche l'abrogazione della procedura telematica sulle dimissioni volontarie recentemente introdotta.

All'interno del Decreto Legge 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria) sono presenti numerosi articoli contenenti novità in materia di lavoro che modificano o abrogano alcuni precedenti decreti e/o leggi relative alla sicurezza sul lavoro e alla gestione del lavoro in generale.

In primo luogo, si ha l'abrogazione della Legge n. 188 del 17 ottobre 2007, contenente la nuova procedura, a carico dei lavoratori, per la presentazione delle dimissioni volontarie.

In sintesi, le dimissioni potranno nuovamente essere presentate al proprio datore di lavoro senza adempiere alla procedura informatizzata che era prevista dalla Legge n. 188.

Il Decreto Legge n. 112 prevede anche modifiche all'apparato sanzionatorio del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che mitigano le sanzioni a carico delle aziende che superino notevolmente i tempi di lavoro previsti.

In particolare, nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 vengono eliminate le parole: «ovvero in caso di reiterate violazioni della disciplina in materia

di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale di cui agli articoli 4, 7 e 9 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, e successive modificazioni, considerando le specifiche gravità di esposizione al rischio di infortunio, e all'articolo 14, comma 4, lettera b), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 eliminare le parole: «di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale, di cui al decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, o».

Inoltre, con questo nuovo decreto si modificano altri decreti legislativi, che trattano la materia del lavoro ed, in particolare, l'abolizione dei limiti al cumulo tra pensione e redditi di lavoro, modifiche alla disciplina del contratto

di lavoro a tempo determinato, ai contratti occasionali di tipo accessorio ed alla disciplina del contratto di apprendistato.

Nello stesso decreto vengono introdotte alcune semplificazioni nella contabilità delle aziende.

Poiché si tratta di un Decreto Legge, l'entrata in vigore delle disposizioni in esso contenute è immediata: se poi non sarà convertito in legge dal Parlamento entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione, decadrà retroattivamente.

In attesa del completamento dell'iter legislativo, è in corso una valutazione da parte del Dipartimento Contrattualistica e della Commissione Nazionale Sicurezza FABI per quanto riguarda le ricadute nel nostro settore.

Rapine, rischi psicosociali, rischi interferenziali

Vecchie e nuove frontiere della sicurezza nel credito

È più che mai necessario, alla luce del D.Lgs.81/2008, che anche nel settore del Credito il Documento di Valutazione del Rischio comprenda tutti i rischi dei lavoratori

di **Loris Brizio** - Responsabile Dipartimento nazionale Sicurezza FABI

È più che mai necessario, alla luce del D.Lgs.81/2008, che anche nel settore del Credito il Documento di Valutazione del Rischio comprenda tutti i rischi dei lavoratori

Da un po' di anni si parla di sicurezza e di responsabilità sociale delle imprese, e molte aziende hanno promosso programmi di analisi di clima aziendale e progetti di miglioramento dell'organizzazione del lavoro, cercando di bilanciare le logiche aziendali con le esigenze sociali.

Vi sono molte ragioni che spiegano questa volontà: prima fra tutte è l'esistenza di precise direttive europee, che impongono un ruolo necessario alla partecipazione attiva di tutte le componenti presenti nella costruzione del sistema di sicurezza aziendale. L'obiettivo diventa la costruzione di un sistema di prevenzione e protezione aziendale veramente efficace e condiviso. Nel settore del Credito, accanto ai rischi tradizionali, vediamo quindi emergere con prepotenza l'interesse per i cosiddetti "nuovi rischi".

I rischi tradizionali sono quelli specifici degli uffici (elettrici, impiantistici, legati al microclima, ecc.) ai quali si aggiunge il rischio da eventi criminosi, quali le rapine o gli atti terroristici.

I "nuovi rischi" sono invece principalmente identificati con quelli di carattere psicosociale e riguardano gli effetti sui lavoratori dell'organizzazione del lavoro (costrittività lavoro-correlata, ad esempio), delle tipologie di rischio (disturbi post traumatici da stress dopo una rapina) oppure disagi propri di alcuni specifici ambienti, ove emerge la volontà, più o meno mirata, di volere colpire il singolo o un gruppo di lavoratori (ad esempio il mobbing). I "Rischi psicosociali" sono, secondo la definizione classica di Cox e Griffiths del 1996, "quegli aspetti relativi alla progetta-

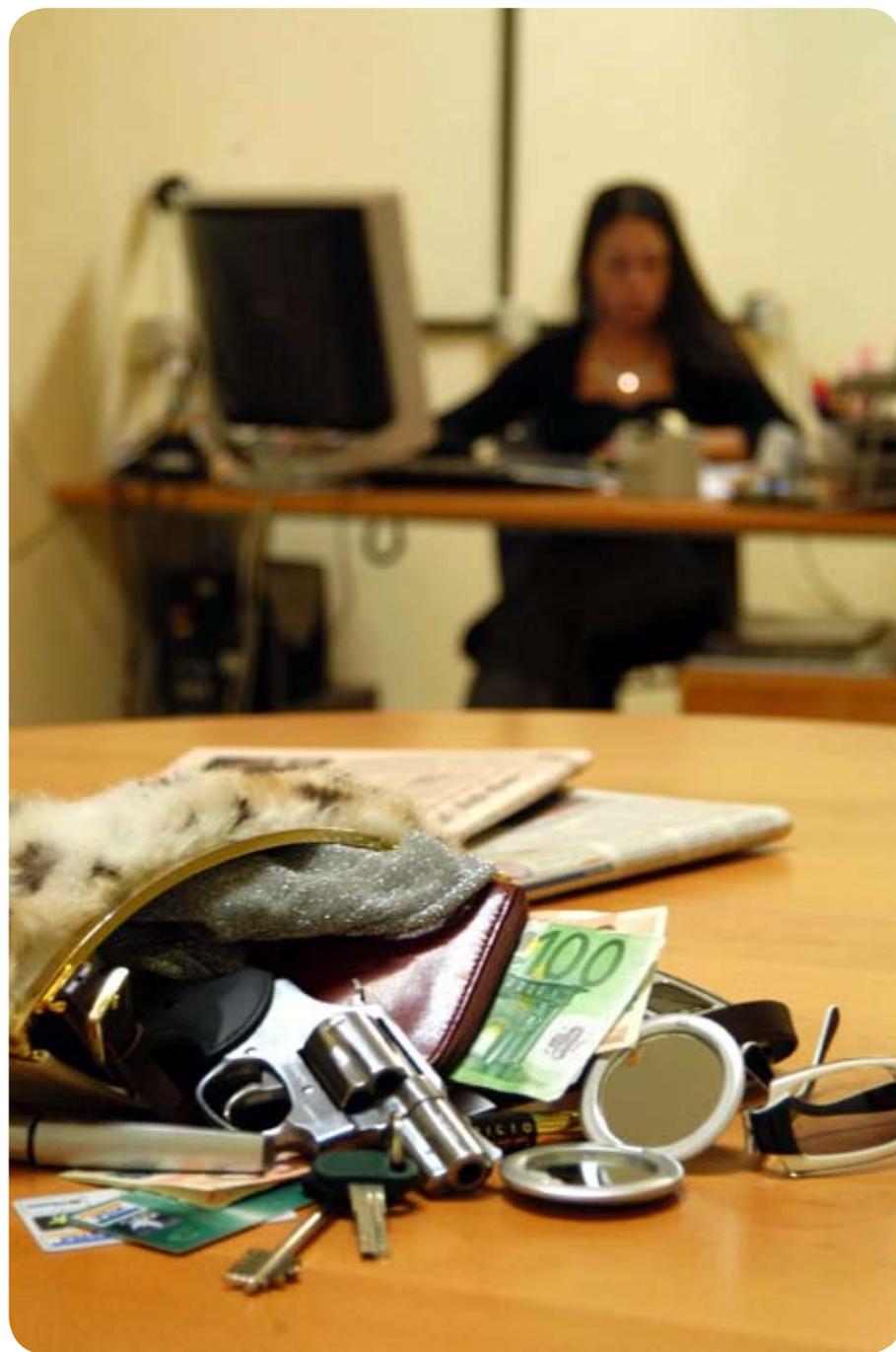
zione, organizzazione e gestione del lavoro, nonché ai rispettivi contesti ambientali e sociali, che dispongono del potenziale per dar luogo a danni di tipo fisico, sociale o psicologico".

Su questi temi è cresciuto sempre più l'interesse da parte del mondo scientifico, degli enti di ricerca, quali ISPESL ed INAIL, della ASL e del Sindacato, e sono state promosse ricerche ed affinate metodologie di analisi e rilevazione, grazie alle quali si è definita l'effettiva presenza e rilevanza delle patologie e dei disturbi riferibili a stress, mobbing, burn out e disturbi post traumatici da stress.

Nel contempo sono state elaborate le prime linee guida per riconoscere le situazioni a rischio e per correggere gli elementi potenzialmente dannosi presenti sia nell'organizzazione del lavoro sia nel clima specifico delle singole realtà operative. L'art. 28, comma 1 del D. Lgs. 81/2008, "Testo Unico" specifica, a questo proposito, che: "La valutazione di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a), anche nella scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro, deve riguardare tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo".

È quindi inevitabile, e chiarito dalla norma di legge, che tra i rischi per la salute da valutare, nei luoghi di lavoro, risultano inclusi anche quelli legati a fattori di tipo psicosociale.

In realtà, non si tratta di una vera novità, perché già le linee guida delle Regioni e quelle emanate dall'ISPESL includevano tale aspetto tra quelli da porre sotto osservazione ai sensi dell'allora D.Lgs. 626/94: tuttavia, per quanto riguarda il nostro settore, quest'articolo introduce l'esigenza inalienabile di valutare ap-



Nel settore del Credito, accanto ai rischi tradizionali, vediamo emergere con prepotenza l'interesse per i cosiddetti "nuovi rischi"

pieno questi aspetti, aggiungendo una certa criticità all'opera di analisi e di valutazione dei rischi nelle aziende di Credito. I tecnici dei Servizi di Prevenzione e Protezione aziendali, impegnati nella costruzione del Documento di Valutazione dei Rischi, erano e sono perlopiù abituati a confrontarsi su temi di safety, utilizzando valori limite numerici sui quali basare i livelli di accettabilità del rischio (rumore, vibrazione, microclima, ...), mentre mancavano (e mancano spesso tutt'ora!) delle competenze e della professionalità necessaria per affrontare anche queste tipologie di rischio.

Sarà necessario introdurre nuove professionalità, che affianchino quelle tradizionali, per costruire quella parte del documento di valutazione del rischio che analizza i rischi di tipo psicosociale, anche attraverso l'analisi di aspetti delicati, quali le ricadute in quest'ambito della specifica organizzazione del lavoro o di un particolare sistema premiante

Sarebbe già una cosa positiva se, contrariamente al passato e sulla scorta delle valutazioni del Medico Competente Aziendale, si entrasse nel merito dell'analisi, evidenziando le possibili situazioni di disagio e dando corso ad approfondimenti da parte di psicologi del lavoro ed esperti di organizzazione aziendale.

È da ritenere che un'azione di questo tipo, per essere veramente incisiva, debba coinvolgere i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, adeguatamente formati, che rappresentano un efficace raccordo a due vie con i lavoratori: diffusione delle consapevolezza, in aggiunta ai momenti di formazione ed informazione che l'Azienda deve prevedere, e verifica delle situazioni sul campo. In questo senso va ricordata la pubblicazione dell'OSHA, relativa alle buone pratiche organizzative, per limitare il livello di stress nei luoghi di lavoro: questo rapporto, pubblicato nel 2002 in occasione dell'anno della pre-

venzione dei rischi psicosociali, propone spunti interessanti e validi, specie in relazione a quelle che oggi sono identificate come "best practice" (Prevention of Psychosocial Risk and Stress at Work in practice, OSHA, 2002) Funzione del Sindacato è certamente quella di promuovere la piena attuazione delle normative di legge nel Settore e di aiutare ogni iniziativa che migliori le condizioni di vita dei lavoratori. Gli enti di ricerca, l'ISPESL, l'INAIL, le Università, il mondo scientifico, gli esperti di sicurezza, le ASL stanno costruendo un processo inarrestabile, basato su di una Legge che ancora dovrà essere definita nei dettagli, ma che già ci offre ineludibili scelte di campo. Infine, un'altra grande novità del Testo Unico è riferita ai costi della sicurezza in relazione ai rischi da interferenza. Nel Documento Unico di Valutazione dei rischi, devono essere quantificati i costi relativi alle misure preventive e protettive necessarie ad eliminare o ridurre al minimo i rischi

di interferenza. Tali costi non devono essere assoggettati a ribasso d'asta. Il DUVRI (documento unico per la valutazione dei Rischi da interferenza) è un documento che il datore di lavoro deve elaborare obbligatoriamente in presenza di interferenze, vale a dire nel caso in cui un appaltante valuti l'esistenza di rischi interferenti tra le attività proprie e quelle delle realtà lavorative. E ciò avviene quando, ad esempio, una filiale di banca è interessata da una ristrutturazione: nel Documento Unico non devono essere riportate le misure per eliminare i rischi propri derivanti dall'attività delle singole imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi, ma solo i rischi derivanti dalle interferenze presenti nell'effettuazione della prestazione. Banco di prova per la volontà di settore di dare corso a quanto previsto dalle normative è la scadenza entro la quale i Documenti di Valutazione del Rischio devono essere rivisti alla luce delle nuove norme.

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Definito il testo del contratto

Si tratta del testo coordinato del ccnl 21-12-2007 per i quadri direttivi e le aree professionali – tra breve sarà distribuito ai lavoratori

Il 16 luglio scorso è stato firmato, presso Federcasse, il testo coordinato del CCNL del 21 dicembre 2007.

Nel corso dell'incontro è stato analizzato l'intero testo contrattuale pre vigente aggiornandolo gli articoli modificati dall'accordo del 21 dicembre. Sono state introdotte alcune modifiche che rendono più chiaro il testo aggiornando i riferimenti legislativi.

In occasione della definizione del testo coordinato è stata siglata una dichiarazione delle parti in merito ai tassi di inflazione programmata presi a riferimento per la costruzione delle tabelle retributive 2008 – 2010. Questa dichiarazione ci permetterà di individuare con certezza i parametri per calcolare il differenziale tra l'inflazione program-

mata e quella che si verificherà nel corso del triennio, utile ai fini del rinnovo del prossimo CCNL.

Il testo completo sarà inviato ai SAB appena disponibile in formato elettronico e sarà pubblicato sul sito della Fabi Nazionale. Ricordiamo, inoltre, che è in fase di stampa la pubblicazione, che sarà distribuita gratuitamente agli iscritti.

Le parti si sono date appuntamento anche per definire il testo coordinato del Contratto Nazionale dei Dirigenti.

Le OO.SS. hanno, infine, vivamente sollecitato la definizione delle materie rimaste in sospeso, quali la valorizzazione del preposto e la revisione degli inquadramenti.

Federcasse ha risposto che questi temi saranno oggetto di confronto dopo la pausa estiva.

CONTRATTO NAZIONALE ABI

AUMENTI TABELLARI DAL 1° LUGLIO

Dal 1° luglio 2008 sono in vigore le nuove tabelle mensili per le aziende aderenti all'ABI, così come previsto dal CCNL 8 dicembre 2007.

L'aumento della voce "Stipendio" di questo mese è dello 0,85%, pari a 19,66 € lordi per il 4° livello della III area, mentre restano immutate le altre voci tabellari.

L'aumento dello 0,85% verrà applicato, come da intese intercorse il 19 dicembre 2008, anche all'assegno "ad personam" derivante dalla ristrutturazione tabellare ex art 66 del CCNL 11 luglio 1999 (cioè alla preesistente maggiorazione di grado e all'ex premio di rendimento per la quota che in origine era variabile – extrastandard - per gli ex funzionari).

Ricordiamo che le tabelle sono state costruite sulla base del tasso di inflazione programmata dell'1,7% previsto per il 2008, che verrà conguagliato a fine contratto con l'inflazione Istat effettiva.

La differenza potrebbe essere rilevante, perché il tasso di svalutazione medio attualmente viene calcolato al 2,8%, ma con un tendenziale che potrebbe innalzare la media annua a oltre il 3,5%, pari, per la nostra categoria, a circa 40 euro lordi medi.

Invecchiamento e salute

Ossa spugnose, ovvero osteoporosi

Delle molte terapie farmacologiche oggi disponibili, nessuna è in grado di contrastare completamente l'osteoporosi, perciò "prevenire" resta essenziale. Un'alimentazione sana ed equilibrata, con un corretto apporto di calcio, e una giusta attività fisica è la base per creare un "patrimonio" osseo a prova d'invecchiamento

di **Angela Cassinardi** - Gruppo di Ricerca Geriatrica

! Colpa dell'osteoporosi": quante volte abbiamo sentito questa frase per una malattia che procede lenta e silenziosa fino a quando una frattura, per una caduta banale o per un semplice trauma, fa scoprire che l'osso si è indebolito?

L'osteoporosi è una patologia legata all'invecchiamento.

Se ne distinguono due tipi: quella senile, che colpisce uomini e donne; quella post-menopausale, che è solo femminile. In entrambi i casi si verifica un progressivo prevalere dei processi di distruzione dell'osso rispetto ai processi di ricostruzione.

Il fisiologico rimodellamento dello scheletro perde il suo equilibrio, a mano a mano



L'osteoporosi è una patologia legata all'invecchiamento.

Il fisiologico rimodellamento dello scheletro perde il suo equilibrio, a mano a mano che l'organismo consuma le scorte di calcio accumulate in gioventù. Le ossa divengono porose e, quindi, più fragili, tanto che possono rompersi più facilmente

che l'organismo consuma le scorte di calcio accumulate in gioventù. Le ossa divengono porose e, quindi, più fragili, tanto che possono rompersi più facilmente.

Di per sé, l'osteoporosi non dà sintomi: il paziente non avverte dolori o segnali di allarme, perciò non è possibile diagnosticarla, se non sottoponendosi ad esami specifici. Se la diagnosi è precoce, attività fisica e cure farmacologiche possono arrestarne il decorso; più gravi e meno curabili sono, invece, i casi in cui la malattia viene scoperta già in stadio avanzato, ovvero quando si sia verificata una frattura. Con l'incremento della durata della vita sono aumentati anche i casi di osteoporosi. Tuttavia, non tutti sono destinati ad ammalarsi: esistono, infatti, alcuni fatto-

ri predisponenti, come un inadeguato apporto alimentare di calcio durante la crescita, la menopausa precoce, la prolungata immobilizzazione, in seguito a lunga malattia o ricovero ospedaliero e la carenza di vitamina D.

Non è necessario sottoporre tutti i pazienti anziani ad una mineralometria ossea: prima, infatti, ci sono molti indizi che, indagati correttamente, possono far sospettare la comparsa dell'osteoporosi. È importante, quindi, una corretta anamnesi del paziente, cioè la valutazione del suo stato di salute attraverso il colloquio con il medico. È significativo rilevare la presenza di dolori alla schiena, lo stato funzionale, ossia la capacità di continuare a svolgere le attività quotidiane nella propria abitazione, il mantenimento dei rapporti sociali e, quindi, della mobilità all'esterno dell'abitazione.

Ultimo, ma non trascurabile fattore, è la percezione che il soggetto ha del proprio stato di salute fisica e mentale.

Per la diagnosi definitiva di osteoporosi si ricorre ad un esame chiamato "densitometria ossea computerizzata". Per convenzione internazionale, si ha osteoporosi quando la densità dell'osso è inferiore di oltre 2,5 volte rispetto al valore me-

dio di un giovane adulto. Le linee guida correntemente in uso raccomandano di sottoporsi alla misurazione della densità minerale ossea all'età di 65 anni.

In realtà, esistono indicatori di rischio di fratture, come la precedente fragilità ossea, che possono consigliare l'esame prima dei 65 anni. Stessa regola vale quando si osservano riduzioni improvvise del peso e dell'altezza, probabilmente dovuta, quest'ultima, a fratture vertebrali.

Una volta riscontrata osteoporosi, intesa come perdita di massa ossea e deterioramento dell'architettura microscopica dello scheletro, il test va ripetuto ogni due anni.

Delle molte terapie farmacologiche oggi disponibili, nessuna è in grado di contrastare completamente l'osteoporosi, perciò "prevenire" resta essenziale. La prevenzione deve iniziare in giovane età: le ossa, infatti, raggiungono il picco di densità minerale intorno ai 30 anni, per poi mantenerlo costante ed, eventualmente, perderlo nel tempo.

Un'alimentazione sana ed equilibrata, con un corretto apporto di calcio, e una giusta attività fisica è la base per creare un "patrimonio" osseo a prova d'invecchiamento.



Una veduta del Monte Bianco e un tipico casolare valdostano come quelli che si trovano nella zona di Courmayeur

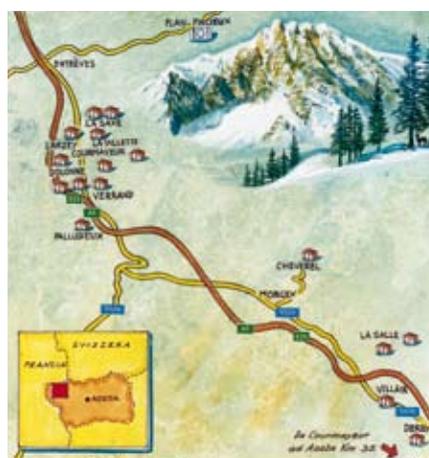
Una montagna vip ma che fa gola a tutti

Courmayeur, sulle pendici del Monte Bianco, al confine tra la Valle d'Aosta e la Francia, resta una meta ambita sia da chi ama la montagna mondana, sia dagli intenditori degli sport invernali. Attraente anche per chi apprezza la buona cucina

Cambia nel corso degli anni, si evolve, diventa più internazionale forse, ma non perde la sua allure di luogo di montagna, chic certo, adorato dai milanesi ma conquistato in primo luogo dai genovesi, che qui iniziarono a venire ai primi del '900. Courmayeur, sulle pendici del Monte Bianco al confine tra la Valle d'Aosta e la Francia, non piace ad alcuni sciatori d'oggi, che cercano piste vaste e piatte, ma continua a essere il regno dei veri intenditori degli sport invernali. Qui si viene per paesaggi da sogno sia in estate che in inverno, per le lunghe passeggiate nella profonda, sconfinata Val Ferret, per le discese sugli impianti del Col Checrouit, e per quelle da brivido in neve fresca – fatte in tutta sicurezza con le Guides du Mont Blanc – direttamente sul versante della montagna più alta d'Europa. Si viene, certo, anche per una vita mondana piacevole.

Se si trascorre qui un fine settimana per esplorare le valli e se possibile anche le vette, non si può perdere l'occasione per sperimentare alcuni dei migliori indirizzi dell'ospitalità valdostana. Da provare, in estate, il ristorante La Clotze a Planpincieux (tel. 0165/869720, 55 euro il prezzo medio alla carta), regno della cucina locale con grandi piatti di carne di cervo. In centro alla frazione di Larzey, invece, il Camin (tel.

0165/843442, 45 euro) è un altro indirizzo da non perdere, per un ambiente piacevole e un menù di tradizione locale molto curato, con qualche incursione nella cucina internazionale. Per chi voglia anche fermarsi a dormire, sempre a Larzey, il Gran Baita è un'ottima soluzione (tel. 0165/844040, www.sogliahotels.com, da 170 euro per la doppia). Per stare invece nel cuore della bellissima Entrèves, all'Auberge de la Maison (tel. 0165/869811, www.aubergemaison.it, da 140 euro per la doppia) sembrerà di soggiornare in un'accogliente e raffinata casa di montagna e si può cenare al ristorante interno, ottimo. Non pochi hanno investito in una casa per le vacanze da queste parti e in realtà i motivi per comprare a Courmayeur non mancano, uno su tutti la stabilità del mercato, mai soggetto a cali significativi, sicuro nel tempo e che nei momenti di difficoltà del mercato, come l'attuale, può registrare un leggero aumento dei tempi di vendita, ma mai un calo delle quotazioni. La certezza è data anche da un piano regolatore rigidissimo, che in centro paese, ma anche nelle frazioni vicine come Dolonne, La Villette, Entrèves, impedisce di costruire nuovi edifici. Per fare qualche esempio di come il mattone da queste parti sia da considerarsi senz'altro di pregio, si consideri che Courmayeur, comprese



Dolonne, Entrèves e il Verrand, sul nuovo e sull'appena ristrutturato rimane in una forbice di prezzi che va da 8 a 12 mila euro al metro quadro, allontanandosi da qui i numeri scendono, fino alla metà arrivando a Morgex e a 4 mila euro in alcune frazioni limitrofe.

Del resto basta fare un giro a Colonne per capire come una località un tempo poco amata oggi sia molto ambita grazie alla nuova cabinovia che porta allo Checrouit. Il borgo è via via più bello perché negli anni si è restaurato molto, mostrando più rispetto per l'architettura tradizionale; i pochi negozi e qualche bar contribuiscono a creare

un'atmosfera incantevole di villaggio d'altri tempi. Spostandosi verso il vicino borgo della Villette, antico gruppo di case rurali che in passato venivano utilizzate come residenza estiva dagli agricoltori locali, si trovano appartamenti anche molto piccoli, con prezzi convenienti, da usare come rifugio dopo un'intensa giornata di sci. Non è facile trovare invece a Entrèves, ma bisogna avere tenacia e aspettare l'occasione giusta, mentre vive un momento di grande attività La Saxe, frazione a mezza strada tra Courmayeur ed Entrèves, che offre alcune delle soluzioni più interessanti e che è in posizione strategica per le piste e per il paese.

Allontanandosi di poco da Courmayeur, il paesaggio si apre in una scelta vasta, che a seconda dei gusti spazia da piccoli centri come Pallusieux fino a scendere al Morgex, otto chilometri più in basso, e arrivare nella parte più soleggiata della montagna. Collegata a Courmayeur e ad Aosta con l'autostrada, Morgex, con la vicina La Salle, sta diventando un luogo ricercato da chi vuole più sole, meno folla e la possibilità di vivere di più la montagna d'estate. Piace molto la vallata aperta, costellata di piccoli borghi arroccati sulle pendici delle montagne, lo sguardo aperto sul Gran Paradiso e una serie di passeggiate tra le più belle della regione.

Andrea Sironi (a cura di)

L'esame scritto e orale per promotore

Utile per promotori ed aspiranti promotori finanziari, ma anche per bancari, commercialisti ed avvocati

di **Luca Ricciuti**, consulente aziendale ed esperto di risorse umane

La 13a edizione di questo brillante manuale – realizzato da due esperti in materia creditizio-finanziaria, quali Carlo Tabacchi e Daniele Tortoriello, sotto la supervisione del Prof. A.Sironi, ordinario di economia degli intermediari finanziari alla Bocconi di Milano – arriva puntuale, in modo da mettere in condizione gli aspiranti promotori finanziari di prepararsi al relativo esame in maniera puntuale ed aggiornata. Promotore Finanziario – è utile qui ricordarlo – è quella figura che professionalmente esercita fuori dalla sede amministrativa o secondaria della Società committente, un'attività anche a carattere promozionale, di servizi di investimento e di strumenti finanziari per conto di soggetti abilitati. Esso agisce quale dipendente della società, ovvero in qualità di agente o mandatario della medesima. Più precisamente, l'art. 4 comma



25 della Direttiva MIFID lo identifica quale "tied agent" deputato tra l'altro a:

- promuovere i servizi dell'impresa;
- ricevere e trasmettere istruzioni ed ordini dai clienti;
- collocare strumenti finanziari e prestare consulenza settoriale.

Il Promotore Finanziario, per operare legittimamente, deve risultare iscritto nell'apposito albo unico nazionale, istituito presso la Consob; l'iscrizione relativa resta subordinata al possesso di appositi requisiti di onorabilità e professionalità stabiliti dal Ministero del Tesoro con regolamento ex DM n.322/97. Sempre la Consob, con delibera n.11522 del 01.07.98, ha definito le regole per lo svolgimento dell'attività di P.F., ferma restando la valenza "transitoria" del regolamento Consob 10629/97. Siamo, quindi, avanti ad una peculiare figura di operatore di spiccata professionalità che agisce prevalentemente in base ad un con-

CONCORSO FOTOGRAFICO

"Fotografando le Fondazioni"

L'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria, indice un concorso fotografico aperto a tutti, inteso ad avvicinare le persone ad una maggior conoscenza dell'attività filantropica delle Fondazioni.

Saranno premiate le immagini che meglio riusciranno ad illustrarla.

I principali settori di attività delle Fondazioni sono: arte e cultura, filantropia e volontariato, assistenza sociale, istruzione, ricerca scientifica, salute pubblica, sviluppo delle comunità locali, tutela dell'ambiente e dei beni di interesse paesaggistico.

I partecipanti dovranno inviare al massimo 20 fotografie, in formato digitale JPEG (con definizione consigliata di 300 dpi; definizione minima di almeno 150 dpi e dimensione minima di 2048 x 2730 pixel) tramite cd rom o dvd, inviandole all'Acri, Piazza Mattei 10, 00186 Roma, all'attenzione dell'Area Comunicazione, entro il 15 settembre 2008; farà fede il timbro postale. L'Acri riconosce ai vincitori del concorso 7 premi - assegnati da una Commissione interna all'Associazione a "suo insindacabile giudizio" - così ripartiti: 2.500 euro all'autore del miglior servizio fotografico; 1.250 euro al secondo classificato; 250 euro cadauno agli autori dei migliori 5 scatti "menzionati".

Le immagini che l'Acri riterrà, a sua discrezione, più interessanti e più attinenti ai temi proposti potranno essere pubblicate, nel corso del tempo: all'interno del sito web dell'Associazione, presentate in occasione di eventi istituzionali organizzati dalla stessa Associazione sul territorio nazionale ed estero o utilizzate per propri prodotti editoriali.

L'intero bando e il modulo di partecipazione al concorso sono scaricabili dal sito dell'Acri, all'indirizzo http://www.acri.it/21_studio/default.asp

tratto di agenzia, comunque in via stabile e continuativa. Il testo è completo, aggiornato, di facile ed immediata consultazione, arricchito di oltre 1000 esercitazioni pratiche tratte dalle ultime sessioni di esame, in parte sviluppate dagli Autori. I contenuti coprono tutte le materie interessate: disciplina legislativa, profili regolamentari e deontologici, diritto ed economica dei mercati finanziari, etc. etc. Esso risulta utile non solo ai promo-

tori finanziari e agli aspiranti tali, ma anche a coloro i quali, a vario titolo e competenza, operano a contatto col risparmio ed i risparmiatori, bancari, esperti di finanza, commercialisti, avvocati, operativi delle associazioni di utenza.

Alpha Test srl Editore
Milano 2008,
pagg.1296, € 52,00

Mare Magnum

AVVISO AI NAVIGANTI di Bruno Pastorelli

www.maremagnum.com



A quanti di noi è successo di voler rintracciare un libro e di non essere in grado di reperirlo nemmeno nelle librerie più famose o nelle biblioteche più fornite?

Circa un paio di anni fa, personalmente mi sono trovato in queste condizioni. Scoraggiato nella ricerca in librerie e biblioteche, mi sono affidato al web: lo screening mi ha portato sul sito Maremagnum.com (ho trovato quello che cercavo), da allora vi ho fatto più di un acquisto.

Ma cos'è Maremagnum?

Il sito Maremagnum nasce nel 1995 da un'idea dei fratelli Malvasi, titolari di una delle più note librerie di Milano (fondata dal padre, Paride, nel 1940); nel 1996, viene creato data base on-line, in cui confluiscono, inizialmente, i cataloghi di 6 librerie antiquarie italiane.

Nel 2005 inizia la vendita di libri moderni in lingua italiana, completando l'offerta nel 2006 con titoli reminders e, da gennaio 2007, offrendo libri moderni francesi, inglesi, tedeschi ed americani. Attualmente il database ha raggiunto oltre 5 milioni di titoli forniti da 620 librai europei e extra-europei.

Finalmente, non è più un problema ricercare ed acquistare libri antichi, esauriti, fuori catalogo, stampe, carte geografiche, autografi, ex-libris, periodici, fumetti, fotografie, cartoline etc.).

Così Sergio Malvasi descrive il fine di questo sito: "Mare Magnum fu un tentativo di bibliografia universale, redatto a cavallo fra Seicento e Settecento da due membri della stessa famiglia, Francesco e Alessandro Marucelli, fondatori della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Il frutto del loro lavoro fu trascritto su 111 volumi

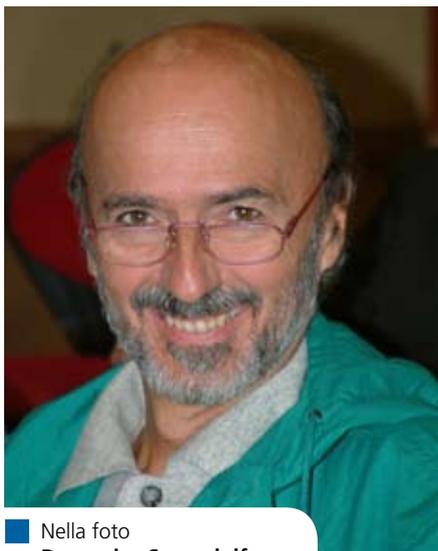
in-folio che, purtroppo, non furono mai pubblicati. Il nome Mare Magnum è comunque passato, nella lingua italiana, come esempio di un ammasso confuso e caotico, mentre in realtà Mare Magnum voleva essere un grande mare, nel senso di un oceano di notizie bibliografiche, fornite agli studiosi al fine di facilitarne gli studi e le ricerche. È stato con lo stesso spirito dei due fratelli Marucelli, e con un mezzo nuovo come Internet, che abbiamo voluto creare un sito che cercasse di catalogare tutti i libri di tutti i tempi e di tutti i paesi."

Come cambia il mestiere di bancario

Porta a porta

La trasformazione in un venditore non è che l'ultimo gradino di una progressiva perdita di immagine e dignità professionale. Occorre avviare una riflessione e poi reagire

di **Domenico Secondulfo** - Ordinario di Sociologia Generale – Università di Verona



Nella foto
Domenico Secondulfo

Un vecchio adagio popolare ricordava che: "i poveri portano i soldi in banca e i ricchi li vanno a prendere". Attualmente il turbo-capitalismo neoliberista ha ottimizzato il sistema: i poveri non hanno neppure bisogno di andare in banca, è la banca stessa che si preoccupa di andare a prendere i loro soldi, come sta accadendo negli Stati Uniti con l'ondata di pignoramenti che sta lasciando sul marciapiede, in senso non metaforico, la classe media americana. E a poco serviranno gli arresti eccellenti di qualche tempo fa, patetico tentativo di lenire la paura e mantenere il gettito di denaro che proviene dai cittadini, sacrificando un paio di grandi sacerdoti. È da diversi anni che il dominio del capitalismo finanziario e il metodo di drenare denaro dai risparmiatori attraverso un sus-

Le pressioni affinché l'impiegato di banca si trasformasse sempre di più in un venditore sono da tempo molto forti ed hanno determinato non poco disagio, soprattutto su chi aveva già alle spalle una carriera ed una professionalità di diverso spessore e ricchezza

seguirsi di prodotti finanziari sempre più complessi, opachi e differenziati, ha influito non soltanto sulla vita dei risparmiatori, ma anche sull'immagine della banca e sulla vita di chi nella banca ci lavora. Il susseguirsi di prodotti finanziari ha trasformato pian piano la banca in una spe-

cie di supermercato, in cui l'accento era sempre più posto sulla vendita di prodotti che non sulla gestione dei patrimoni o sui servizi offerti alla clientela.

Le pressioni affinché l'impiegato di banca si trasformasse sempre di più in un venditore sono da tempo molto forti ed hanno determinato non poco disagio, soprattutto su chi aveva già alle spalle una carriera ed una professionalità di diverso spessore e ricchezza. È noto che uno degli aspetti per cui le banche coinvolte nel crack della Parmalat vennero pesantemente criticate fu proprio il sistema di incentivi attraverso il quale avevano spinto il proprio personale a collocare proprio quei titoli Parmalat, di cui già conoscevano la debolezza e la volatilità. Il patrimonio di fiducia, che le banche avevano costruito nel corso di decenni, rispetto alla custodia del denaro dei propri clienti, è stato convertito in denaro e rischia di essere definitivamente perduto, com'è giusto che accada quando si trasforma in una merce una relazione umana e personale di fiducia e affidamento. Da questo impoverimento umano molti hanno perso e pochi hanno guadagnato ed, in particolare, hanno perso proprio i lavoratori delle banche che, schiacciati tra le pressioni delle direzioni ed il rapporto personale con la clientela, che venivano fortemente incoraggiati a trasformare in profitti per la banca, sono stati poi, alla fine, quelli che hanno corso il rischio maggiore di "perdere la faccia" di fronte degli esiti disastrosi dei consigli che erano stati incoraggiati a dare. È giusto che questo patrimonio, che era infine un patrimonio personale, cuore della professionalità del lavo-

ratore, costruito spesso in anni di relazioni di fiducia e, quasi, di amicizia personale con la clientela, possa diventare un patrimonio disponibile e sciacquabile della banca datore di lavoro? Alla fine, l'imbarbarimento dei rapporti con la clientela sarà un ulteriore frammento della figura professionale

del bancario, che andrà perduto forse definitivamente. Sarà un ulteriore imbarbarimento del suo lavoro, di cui, alla fine, sarà lui stesso soltanto una vittima. Certo, dopo la perdita di prestigio sociale ed anche di garanzia economica, che la figura del bancario ha subito in questi ultimi anni, con la perdita di quel patto di stabilità e fiducia che lo legava al proprio datore di lavoro, sepolto sotto anni di fusioni bancarie, di mobilità obbligate, di riscritture della propria professionalità e di peggioramenti del proprio clima e della propria condizione lavorativa, soprattutto nel passaggio dalle piccole realtà agli enormi conglomerati nazionali e transnazionali, la trasformazione

te non ho la risposta, ma forse potrebbe essere interessante cercarla. Ho sempre pensato che un lavoratore sia decisamente più vicino ai clienti che ha davanti a sé che non ai manager e direttori che ha sopra di sé, e che la cultura aziendale di promuovere una fortissima identificazione del lavoratore con la propria azienda sia, sostanzialmente, un grosso imbroglio. E mi chiedo se sia proprio casuale che questo tipo di socializzazione del lavoratore, sia stata particolarmente intensa e raffinata proprio in quelle aziende che hanno nella vendita la parte preponderante del proprio business. Ci ricordiamo tutti delle "conventions" poste in essere dalle strutture di promozione

È da diversi anni che il dominio del capitalismo finanziario e il metodo di drenare denaro dai risparmiatori attraverso un susseguirsi di prodotti finanziari sempre più complessi, opachi e differenziati, ha influito non soltanto sulla vita dei risparmiatori, ma anche sull'immagine della banca e sulla vita di chi nella banca ci lavora

in un venditore non è che l'ultimo gradino di una progressiva perdita di immagine e dignità professionale. Proprio per questo, credo sia necessaria una forte riflessione, del resto già avviata qualche tempo fa proprio su queste pagine da Lando Sileoni. La scappatoia della vendita di prodotti finanziari, infatti, se sul breve periodo può ridare ad un lavoratore, che ha subito fieri colpi, una certa immagine di professionalità ed un certo rapporto fiduciario con la clientela, una volta che viene afferrata dai meccanismi delle incentivazioni e delle pressioni dall'alto e trasformata in profitto per la banca, rischia di non essere, appunto, che l'ultimo anello della catena. Ricordo ancora come mi si strinse il cuore, vedendo bussare alla mia porta un attempato signore, dipendente di un istituto bancario recentemente sbarcato a Bologna, che veniva a propormi, porta a porta, alcuni prodotti finanziari della sua banca. È questo il mondo verso cui ci stiamo dirigendo? L'altra domanda che mi posi fu perché questo signore aveva accettato un'attività come questa che, a mio modesto parere, era sicuramente di gran lunga inferiore alla sua professionalità ed al lavoro che aveva svolto fino a quel momento? Naturalmen-

te finanziaria degli anni '80 e '90 per motivare legioni di venditori, spesso sottratti alle banche con lo specchietto di facili guadagni, che vennero poi abbandonate dopo pochi anni, quando il conto della finanza facile dovette essere pagato. E lo fu con il denaro dei piccoli risparmiatori e coi posti di lavoro di chi aveva venduto loro l'illusione di facili guadagni. La dimestichezza con il denaro, la vicinanza al mondo "dei ricchi", la consapevolezza della possibilità di facili guadagni, può giocare dei brutti scherzi a chi lavora in banca, favorendo l'identificazione in un mondo alla quale realtà egli non appartiene, se non soltanto come lavoratore. Se siamo tutti nella stessa barca, ogni tanto bisogna anche riflettere sul fatto che c'è chi prende il sole e chi invece deve soltanto remare.

Chi desiderasse inviare un messaggio all'autore, può farlo per e-mail all'indirizzo: domenico.secondulfo@univr.it Indispensabile indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti l'anti-spammer cesterà le mail.

Al "Marca" di Catanzaro, il primo museo d'arte moderna e contemporanea della Calabria

Mimmo Rotella. "Lamiere"

Nella città natale del grande maestro sono esposte le sue opere fondamentali, insieme con omaggi a grandi futuristi, a Giorgio De Chirico ed ad altri artisti moderni

di Arturo,



Foto 1 – Mimmo Rotella: Noi amiamo Europa, 1987, Décollage e sovrappittura su lamiera, 300 x 300 cm. Collezione privata. **Foto 2** – Mimmo Rotella: Billy the Kid, 1989, Décollage e sovrappittura su lamiera, 150 x 100 cm. Collezione privata. **Foto 3** – Mimmo Rotella: Robbers, 1990, Décollage e sovrappittura su lamiera, 100 x 150 cm. Courtesy Fondazione Marconi, Milano. **Foto 4** – Mimmo Rotella: American TV, 1990, Décollage e sovrappittura su lamiera, 100 x 75 cm. Collezione privata. **Foto 5** – Mimmo Rotella: Attenti, 2004, Décollage su lamiera, 150 x 300 cm. Collezione privata.



Il 29 marzo scorso è stato inaugurato il primo Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Catanzaro e della Calabria: il MARCA. Un progetto grande e ambizioso, in cui si unisce l'intervento conservativo di un vasto patrimonio d'arte del passato con l'esigenza di apertura al contemporaneo, grazie ad esposizioni temporanee in successione.

Il nuovo museo si colloca nel cuore storico della città e occupa gli spazi di un antico palazzo recuperato e restaurato, che ospitava, sino a qualche decennio fa, un istituto per sordomuti e una tipografia. MARCA è un polo museale multifunzionale, che ambisce a confermarsi come "un museo vivo e attivo" dove possono convivere momenti artistici diversi dall'arte antica al linguaggio contemporaneo, espresso in tutte le sue forme. Il Museo rappresenta un'altra scommessa importante per la Provincia di Catanzaro, che già con successo conduce l'ormai accreditata manifestazione estiva "Intersezioni" al Parco Archeologico di Scolacium, che coniuga e fa dialogare l'arte contemporanea con la cultura stratificata del luogo e con il paesaggio naturale del

parco. L'inaugurazione del MARCA ha coinciso con un omaggio al più celebre degli artisti catanzaresi, Mimmo Rotella, scomparso nel 2006 all'età di 88 anni.

Per la prima volta, in uno spazio pubblico italiano, viene presentata una mostra esclusivamente dedicata alle opere su lamiera, con una serie di grandi opere realizzate tra il 1980 e il 2004.

Il maestro del décollage, attraverso questa serie di lavori, ha avuto la capacità di rinnovare radicalmente il suo linguaggio. Come si legge nel catalogo della mostra, "l'artista, giunto all'età di settant'anni, rimette indietro le lancette dell'orologio ed è nuovamente pronto a stupirsi, come se quei fogli di metallo sottili su cui sono attaccati i manifesti non fossero altro che gli appunti di un diario segreto ancora tutto da scoprire". Non c'è più lo slancio ideologico degli esordi, ma la medesima volontà d'interpretare i crepitii della materia, le lacerazioni anonime della strada, i trascinalenti segnicci, le impronte stratificate e contingenti. Tutto questo in perfetta sintonia con quanto aveva affermato Rotella nel 1957: "Non potrei sopportare di essere schiavo di un'ar-

te prevedibile e scontata. La mia ricerca si affida non all'estetica, ma all'imprevisto, agli stessi umori della materia. È come una tromba, un tamburo, un sassofono che suonino da soli. Io sostengo la tromba, il tamburo, il sassofono".

In tal senso, le opere su lamiera rappresentano un ciclo a se stante dove il supporto entra direttamente in causa, partecipando al rinnovamento linguistico. A Catanzaro, dove Rotella era nato nel 1918, sono esposte alcune opere fondamentali come "Senza titolo" del 1981, un blank, ovvero una copertura monocroma di sei metri di lunghezza, o "La lezione di anatomia" del 1987, dove i messaggi della strada caratterizzano una composizione fortemente trasgressiva. Ma al MARCA non mancano nemmeno gli omaggi ai maestri del futurismo come dimostra "Formula 1" del 1988, o a Giorgio De Chirico, con un manichino visto di spalle catapultato dalle "Piazze" metafisiche al contesto urbano. L'universo rotelliano, poliedrico e multidirezionale, spazia da San Sebastiano alle immagini del circo, da Elton John allo spettacolo sul ghiaccio di Holiday on Ice. Rotella non si limita a strappare i manifesti dai muri, come faceva negli anni Cinquanta, ma s'impadronisce fisicamente e psicologicamente del contesto urbano, inteso esso stesso come spazio su cui interagire con il proprio gesto.

Insieme ai manifesti, si appropria delle scritte sui muri, di ogni forma di segnale o d'impronta più o meno casuale, estendendo la dimensione spaziale ben oltre il décollage tradizionale, in base ad una costruzione dove le tracce della pittura e quelle del manifesto stampato creano una parcellizzazione degli elementi compositivi. In questo senso, appare emblematica

PROROGA

Le mostre
- PINTORICCHIO (Perugia e Spello)
e
- IL PINTORICCHIO A PALAZZO
BALDESCHI AL CORSO (Perugia)
sono prorogate al 31 agosto 2008

un'opera come "Virus" del 1987 dove l'artista si rifà esplicitamente ad un messaggio dei writers scritto con rabbia sui muri.

Le lamiere, insomma, rappresentano il mezzo più idoneo per riconquistare nuovi spazi in una fase di profondi cambiamenti. Gli anni Ottanta segnano il ritorno alla pittura intesa come recupero di un'identità storica soggettiva dove il segno, nella sua persistenza, decreta l'annullamento del tempo storico in base ad un'orizzontalità linguistica.

Nell'ultimo capitolo di quell'immenso romanzo sulla strada iniziato nel 1953, Rotella ipotizza il deragliamento finale del segno, sfidando con le sue lamiere la società globalizzata.

Il museo MARCA dedicherà a Rotella uno spazio permanente, dove si svilupperà un programma di mostre e d'iniziativa culturali destinate a valorizzare e ad approfondire l'indagine dell'artista calabrese.

DOVE & COME

Mimmo Rotella. Lamiere
Catanzaro, Museo Marca, Via Alessandro
Turco, ex Istituto Sordomuti
Fino al 28 settembre 2008

ORARI: tutti i giorni 9.30-13
e 16-20.30

INFORMAZIONI: tel. 0961 741257

Trenta grandi fotografi internazionali raccontano la Sicilia oltre la Sicilia

Dopo la Sicilia

Indagine sui modi in cui artisti che usano la fotografia e video maker hanno guardato la Sicilia negli ultimi decenni

di Arturo,

Quest'estate, e per tutto l'inverno prossimo, le sale espositive del Credito Siciliano, ad Acireale, propongono un'ampia mostra fotografica intitolata "Dopo la Sicilia" che presenta la Sicilia oltre gli stereotipi, così come hanno saputo vederla e raccontarla al mondo una trentina di grandi maestri internazionali della fotografia. Eliminate coppole, lupare, donne vestite rigorosamente di nero, fichi

mass media e anche i grandi reporter del passato (anche recente): l'indagine parte proprio da "dopo" quella Sicilia, fatta di folklore ma anche di stereotipi, immagine di una Sicilia che forse non esiste più. Invece, questi artisti hanno esplorato il territorio vivendo in pieno il concetto di globalizzazione e facendo così della Sicilia un terreno d'indagine, dove trovare delle peculiarità inserite però nel grande processo di mondializzazione.

DOVE & COME

DOPO LA SICILIA

Acireale (CT), Galleria Credito Siciliano, Piazza Duomo, 12; Fino al 28 febbraio 2009

ORARI: fino al 21 settembre: da martedì a domenica 18-22; lunedì chiuso

ORARI: dal 23 settembre al 28 febbraio 2009: da martedì a domenica, 10-12/17-21; lunedì chiuso

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI: Galleria Credito Siciliano, tel. 095 600208 / 095 7113517

e-mail galleriearte@creval.it; www.creval.it

Servizio prenotazioni e visite guidate per gruppi a cura di Consulta Sicilia: www.consultasicilia.com, tel. 095 7113517



Foto 1 – Hyroyuki Masuyama: Roverella, light box - 2007, 20x200x4cm. **Foto 2** – Xiong Wenyun: Spasimo1, cm.104x130 ed. di 8, Courtesy Galleria dell'Arco. **Foto 2** – Chiara Dynys: Viaggio in Sicilia, 2004, laminati specchianti e fotografie in bianco e nero. Courtesy Galleria De Crescenzo & Viesti, Roma. **Foto 4** – Gea Casolaro: Il popolo del castello, video del 2007. **Foto 5** – Luo Yongjin: Arch, Palermo, 2007, Epson pigment ink on art paper, 25cmx117cm. Courtesy Galleria dell'Arco



d'india e pecore, ovvero tutte quelle immagini che, nel mondo, hanno fissato la percezione di una certa Sicilia, viene invece presentata la realtà di un territorio che, con le sue peculiarità e forte delle sue tradizioni, si misura con la modernità, nella società, nell'economia, nella quotidianità.

"Dopo la Sicilia" intende indagare i modi, i modelli e i metodi con cui fotografi, artisti che usano la fotografia, e video maker hanno guardato la Sicilia negli ultimi decenni.

"Il titolo, programmatico, vuole sottolineare – precisa Marco Meneguzzo, curatore della mostra – che non si tratta della Sicilia cui ci hanno abituato i

Anche per questo, gli artisti selezionati – circa trenta – provengono da tutte le parti del mondo, e non sono nativi dell'isola: subiscono il fascino della Sicilia, ma mantengono ancora un distacco, ne percepiscono le contraddizioni, ma non ne sono personalmente impegnati.

Gli artisti invitati, e che hanno aderito al progetto, sono: Gabriele Basilico, Marco Anelli, Marina Ballo Charmet, Olivo Barbieri, Stefania Beretta, Luca Campigotto, Gea Casolaro, Vincenzo Castella, Chiara Dynys, Ico Gasparri, Claudio Gobbi, Guido Guidi, Hiroyuki Masuyama, Francesco Jodice, Dominique Laugé, Luo Yongjin, Marcello

Maloberti, Mocellin/Pellegrini, Multiplicity, Alessandro Natale, Adrian Paci, Thomas Struth, Carlo Valsecchi, Massimo Vitali, Luca Vitone, Xiong Wenyun, Silvio Wolf.

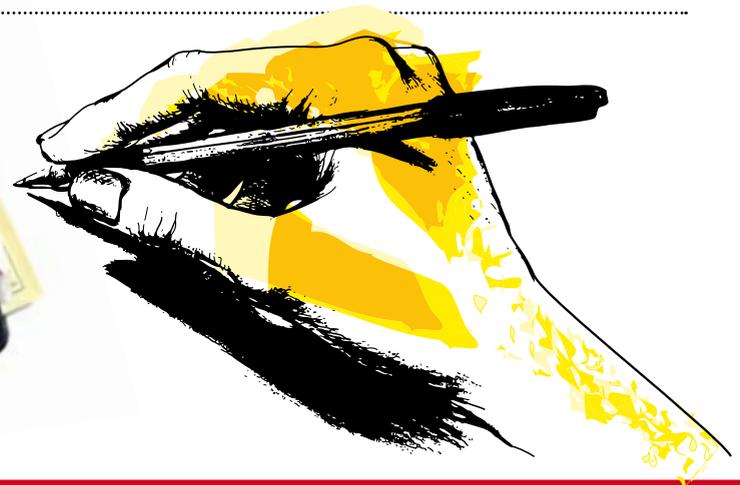
Accanto alla mostra, che durerà sino a febbraio 2009, sono previsti workshop gratuiti, affidati ad alcuni degli artisti selezionati, indirizzati a studenti universitari e delle accademie.

Un interessante catalogo accompagna la manifestazione, con un saggio critico del curatore, singole schede dedicate a ciascun partecipante, gli apparati scientifici, oltre naturalmente ad un cospicuo corpus d'immagini delle opere.

CHI C'È C'È

Il ricco cartellone di agosto per divertirsi, imparare e informarsi

a cura di **Autolycus**



TEATRO CABARET SPETTACOLI

MARCO MARZOCCA
Anzio (RM), Villa Adele, il 5 agosto
Sabaudia (LT), Arena del Mare, il 9 agosto

BEPPE BRAIDA - Solo di giovedì perché prima non posso e dopo... neanche!
Bardonecchia (TO), Palazzo delle Feste, il 5 agosto

HIGH SCHOOL MUSICAL
Lignano Sabbiadoro (UD), Arena Alpe Adria, il 7 agosto

L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE
Cremona, Arena Giardino, il 9 agosto
Autore: Carlo Goldoni
Regista: Massimo Belli
Interpreti: Giuseppe Pambieri, Maximilian Nisi

MAURIZIO CROZZA
Sabaudia (LT), Arena del Mare, il 14 agosto

RITRATTI DI CINEMA
Cremona, Arena Giardino, il 20 agosto

LA VIDA ES RITMO
Cremona, Arena Giardino, il 23 agosto

NOTRE DAME DE PARIS
Parma, Piazzale della Pilotta, dal 3 al 7 settembre
Autore: Riccardo Cocciantè, Luc Plamondon, Pasquale Panella
Musiche: Riccardo Cocciantè

VIAGGIO MUSICALE DEI GITANI IN INDIA
Saltimbanchi, bardi, musicisti e danza-

trici del Rajasthan
Milano, Teatro Ventaglio Smeraldo, il 7 settembre

MUSICA CLASSICA

GIOVANNI ALLEVI EVOLUTION TOUR 2008
Sabaudia (LT), l'8 agosto

I VIRTUOSI ITALIANI
Ravello (SA), Saletta Villa Rufolo, l'8 agosto
Alberto Martini e Luca Falasca - violini
Stefano Zanchetta - viola
Leonardo Sapere - violoncello
Rino Braia - contrabbasso
Sandro De Palma - pianoforte
Musiche di Haydn, Beethoven, Chopin

CONCERTO DI GALA
Macerata, Sferisterio, il 9 agosto

PROVE APERTE DEL CONCERTO ALL'ALBA
Ravello (SA), Belvedere Villa Rufolo, il 10 agosto

CONCERTO ALL'ALBA
Ravello (SA), Belvedere Villa Rufolo, l'11 agosto; Nuova Orchestra Scarlatti
Direttore: Aurelio Canonici
Arvo Pärt: Fratres, per archi e percussioni;
Béla Bartók: Danze popolari rumene;
Felix Mendelssohn Bartholdy: La favola della bella Melusina - Ouverture op. 32;

Christoph Willibald Gluck: Ifigenia in Aulide - Ouverture (con finale di R. Wagner);
Georg Friedrich Händel: Musica per i reali fuochi d'artificio; Johannes Brahms: Variazioni su un tema di Haydn, op. 56; Ouverture tragica, op. 81; Ouverture accademica, op. 80

A.F. POZUELO - M.C. CURIA
Rimini, Complesso Agostiniani - Sala Pamphili, il 12 agosto
Amaya Fernandez Pozuelo - clavicembalo
Maria Carla Curia - soprano
Diana Höbel - voce recitante
J.S. Bach: Il piccolo libro di Anna Magdalena Bach

SCHUMANN E CHOPIN
Bassano del Grappa (VI), Castello degli Ezzelini, il 13 agosto
Gabriele Vianello - pianoforte
Musiche di Schumann e Chopin per contralto, coro femminile, coro di voci bianche e orchestra

CONCERTO DI PLENILUNIO DI AGOSTO
Ravello (SA), Chiesa SS. Annunziata, il 17 agosto, ore 18.15; Ravello (SA), Saletta Villa

Rufolo, il 17 agosto, ore 21.15

ENRICO BAIANO
Rimini, Complesso Agostiniani - Sala Pamphili, il 17 agosto
Enrico Baiano - clavicembalo
Musiche di J.S. Bach

TRIO RICCATI - SCHUMANN / BRAHMS
Bassano del Grappa (VI), Castello degli Ezzelini, il 20 agosto
Gabriele Vianello - pianoforte
Stefano Pagliari - violino
Marco Dalsass - violoncello

L'ARTE DELL'ARCO E BOB VAN ASPEREN
Rimini, Teatro degli Atti, il 22 agosto
J.S. Bach: "Non sa che sia dolore", Cantata BWV 209 per soprano con flauto traverso, 2 violini, viola e basso continuo; Concerto per clavicembalo e archi in re maggiore BWV 1054; Concerto Brandeburghese n. 5 in re maggiore BWV 1050

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
Rimini, Palacongressi - Auditorium,

il 31 agosto
Myung-Whun Chung - direttore
Denis Matsuev - pianoforte
Rachmaninov: Concerto n.3 in re minore per pianoforte e orchestra op.30; Ciaikovskij: Sinfonia n.4 in fa minore op.36

ROYAL CONCERTGEBOUW ORCH. / M. JANSONS
Milano, Teatro alla Scala, il 1° settembre
Royal Concertgebouw Orchestra
Mariss Jansons - direttore
Olivier Messiaen: Hymne au Saint-Sacrement; Claude Debussy: La mer, tre schizzi sinfonici; Modest Musorgskij: Tableaux d'une exposition, Trascrizione per orchestra di Maurice Ravel

I 12 VIOLONCELLI DEI BERLINER PHILHARMONIKER
Venaria Reale (TO), Reggia di Venaria Reale, il 7 settembre
Musiche di Astor Piazzola, Boris Blacher, Gabriel Fauré, Giuseppe Verdi, Georges Ulmer, Nino Rota, Heitor Villa-Lobos, Edith Piaf, Michel Legrand, Wilhelm Kaiser-Lindemann, George Gershwin, Ennio Morricone, Horacio Salgan

WIENER KAMMERORCHESTER / UTO UGHI
Torino, Auditorium Agnelli Lingotto, l'8 settembre
Wiener KammerOrchester
Uto Ughi, direttore e violino
Wolfgang Amadeus Mozart: Sinfonia in la maggiore K.201; Louis Spohr: Concerto n. 8 in la minore per violino e orchestra; Felix Mendelssohn-Bartholdy: Sinfonia n. 10 in si minore; Wolfgang Amadeus Mozart: Concerto in la maggiore per violino e orchestra K.219

WIENER KAMMERORCHESTER / UTO UGHI
Milano, Auditorium, il 9 settembre
Wiener KammerOrchester
Uto Ughi, direttore e violino
Wolfgang Amadeus Mozart: Divertimento in fa maggiore per archi K. 138; Giovanni Battista Viotti: Concerto n.22 in la minore per violino e orchestra; Franz Joseph Haydn: Sinfonia in re maggiore Hob. I: 1; Wolfgang Amadeus Mozart: Concerto n. 3 in sol maggiore per violino e orchestra K.216

OPERA BALLETTTO OPERETTA

TOSCA
Macerata, Sferisterio, fino al 10 agosto
Libretto: Giuseppe Giacosa e Luigi Illica
Musiche: Giacomo Puccini

CARMEN
Macerata, Sferisterio, fino al 12 agosto
Libretto: Henry Meilhac e Ludovic Halévy
Musiche: Georges Bizet

GISELLE
Roma, Terme di Caracalla,

dal 9 al 14 agosto
Autore: Théophile Gautier e V.De Saint-Georges
Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera
Coreografia: Carla Fracci
Musiche: Adolphe-Charles Adam

54° FESTIVAL PUCCINI
1858 - 2008 Centocinquanta Anni dalla Nascita di Giacomo Puccini
Torre del Lago (LU), Teatro all'Aperto, fino al 23 agosto
Turandot - 3,10 e 23 agosto

Tosca - 8 e 22 agosto
Madama Butterfly - 2 e 17 agosto
Edgar - 9 e 16 agosto

FESTIVAL D'ESTATE 2008 - TEATRO DEL VITTORIALE
Gardone Riviera (BS), Teatro del Vittoriale, fino al 18 agosto
Katia Ricciarelli in concerto - 2 agosto
Il lago dei cigni - 3 agosto
Tosca - 6 agosto
La principessa della czarda - 8 agosto
Ballades - 10 agosto

Eva la bella Cenerentola - 12 agosto
La vedova allegra - 14 agosto
La Traviata - Maria Callas il mito - 16 agosto
Paganini e Anbeta - Serata di gala - 18 agosto

FESTIVAL DELLA VERSILIANA
Pietrasanta (LU), Teatro Versiliana, fino al 26 agosto
La vedova allegra - 5 agosto
The best of Momix - 8, 9 e 10 agosto
La Traviata - Maria Callas il mito -

15 agosto
Il sogno di Shakespeare - 16 e 17 agosto
Il paese dei campanelli - 19 agosto
Serata di danza - 22 agosto
Le allegre comari di Windsor - 24 agosto
Jesus Christ Superstar - 25 e 26 agosto

MUSICA POP & ROCK

ANTONELLO VENDITTI - DALLA PELLE AL CUORE
Sabaudia (LT), Arena del Mare, il 6 agosto
Marsala (TP), Piazza Vittoria, il 10 agosto
Lecce, Stadio del Mare, il 12 agosto
Notaresco (TE), Stadio Comunale Savini, il 26 agosto
Taormina (ME), Teatro Antico, il 30 agosto

SONOHRA
Civitanova Marche (MC), Villa Conti, l'11 agosto

TIME IN JAZZ FESTIVAL
Berchidda (OT), Piazza del Popolo, dal 12 al 15 agosto

Trecellos / Coleman & Five Elements - 12 agosto
Fresu & Uri Caine Duo / The Goldberg Variations - 13 agosto
Feldman & Courvoisier Duo - 14 agosto
Do the Boomerang / The Music of Junior Walker - 15 agosto

MARIO BIONDI E DUKE ENSEMBLE
Civitanova Marche (MC), Villa Conti, il 13 agosto

GIANNA NANNINI LIVE 2008
Sarzana (SP), Stadio Luperi, il 14 agosto

MARIO BIONDI
Anzio (RM), Villa Adele, il 17 agosto

FESTIVAL LATINOAMERICANO
Assago (MI), Forum Parcheggio B, fino al 18 agosto
Daniel Santacruz - 5 agosto
Amarfis y la Banda de Attakke - 6 agosto
Toquinho - 7 agosto
Wisin & Yandel - 8 agosto
Chichi Peralta & son familia - 9 agosto
Zacarias Ferreyra - 10 agosto
Danzas mariara de Venezuela - 11 agosto
Toby Love - 12 agosto
Manolito Simonet y su Trabuco - 13 agosto
Adalberto Santiago - 14 agosto
Carnevale - 15 agosto
Tito Nieves - 16 agosto

Rey Ruiz - 17 agosto
Fiesta gitana - 18 agosto

PATTY PRAVO
Sabaudia (LT), Arena del Mare, il 19 agosto

THE STRAY CATS
Senigallia (AN), Foro Annonario, il 22 agosto

FESTIVAL MAGRAJAZZ 2008
Cafiso & Rubino
Castelnuovo Magra (SP), Piazza Querciola, il 22 agosto

MORI KANTE
Torino, Teatro Colosseo, il 5 settembre

MADONNA
Roma, Stadio Olimpico, il 6 settembre (unica data italiana)

VASCO ROSSI - LIVE IN CONCERT 2008
Udine, Stadio Friuli, il 12 settembre
Bologna, Stadio Dall'Ara, il 19 settembre
Bari, Arena della Vittoria, il 26 settembre

STEVIE WONDER
Assago (MI), DatchForum, il 26 settembre (unica data italiana)

COLDPLAY
Bologna, Palamaguti, il 29 settembre
Assago (MI), DatchForum, il 30 settembre

MOSTRE D'ARTE

ESEMPLA. LA RINASCITA DELL'ANTICO NELL'ARTE ITALIANA DA FEDERICO II AD ANDREA PISANO
Rimini, Castel Sismondo
Fino al 7 settembre

TURISMO D'AUTORE
Genova, Palazzo Ducale - Appartamento del Doge
Fino al 14 settembre

MANUfatto. ArtigianatoComunitàDesign
Saluzia (CN), La Pastiglia
Fino al 14 settembre

AMEDEO MODIGLIANI E IL SEGNO DI SILVESTRO LEGA
Modigliana (FC) - Ex chiesa di San Rocco e San Sebastiano
Fino al 14 settembre

CAROL RAMA - L'OCCHIO NEGLI OCCHI
Genova, Palazzo Ducale
Fino al 28 settembre

IMPRESSIONISMO - DIPINGERE LA LUCE
Firenze, Palazzo Strozzi
Fino al 28 settembre

GIOVANNI FRANGI. PASADENA
Udine, GAMUD
Fino al 30 settembre

IL PARADISO IN TERRA. I GIARDINI MEDIOEVALI ALLA ROCCA BORROMEO DI ANGERA
Rocca Borromeo di Angera (Lago Maggiore)
Fino al 19 ottobre

ANTONIO LIGABUE
Milano, Palazzo Reale - Primo Piano
Fino al 26 ottobre

ALABASTRI A VOLTERRA. Scultura di luce 1780-1930
Volterra (PI), Palazzo dei Priori
Fino al 3 novembre